

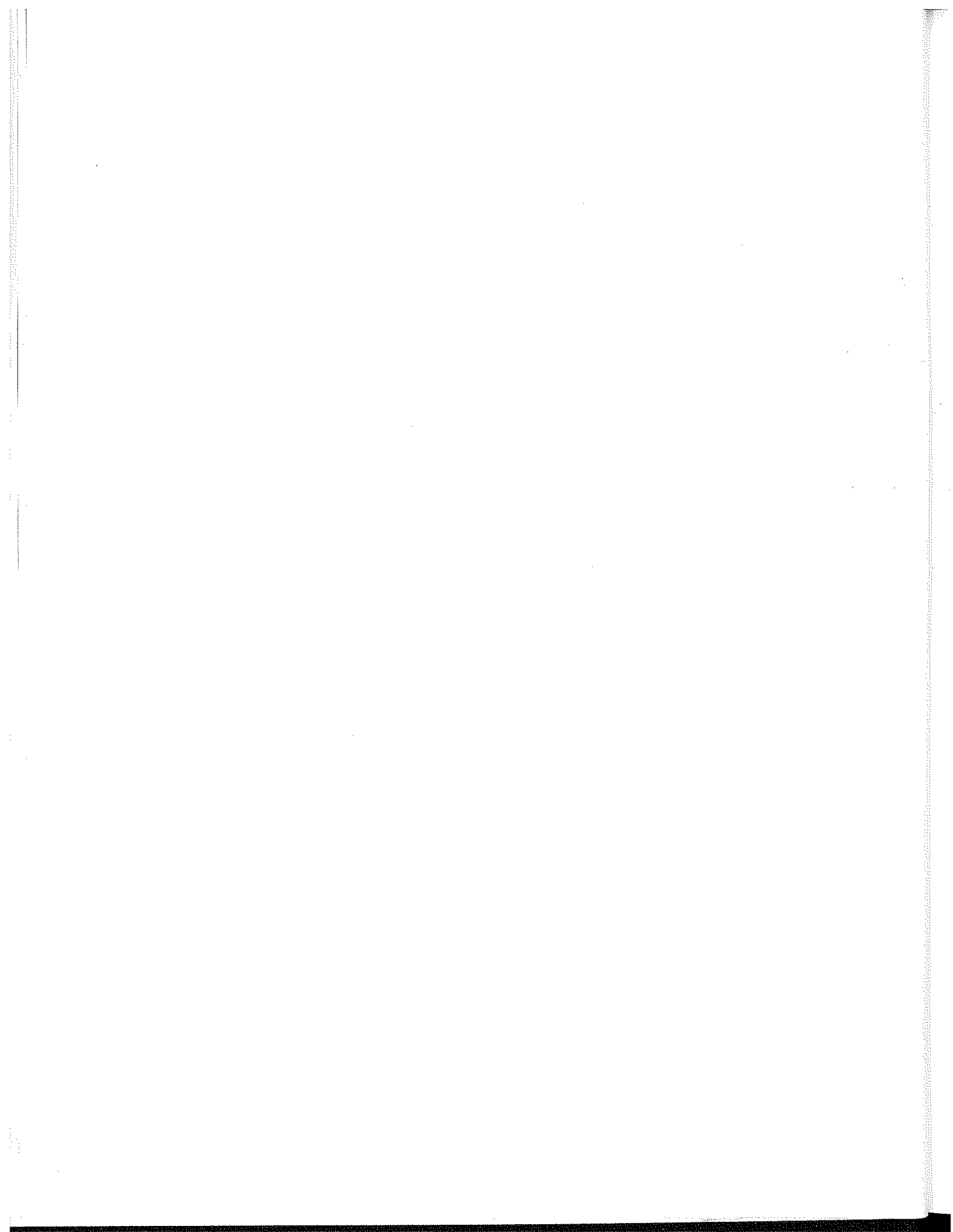
Conferenza Episcopale Italiana

PASTORALE della SCUOLA e dell'UNIVERSITÀ

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

n. 1 - anno XXI maggio 1996



Sommario

LA PAROLA DEL PAPA

«L'educazione costituisce certamente uno degli impegni prioritari della Chiesa» 3

EDITORIALE 5

IN PRIMO PIANO

La Lettera dei Vescovi "Per la Scuola"

Riportare la scuola al centro della pastorale (S. E. Mons. Cesare Nosiglia) 8

Le istituzioni scolastiche e le prospettive della riforma (prof. Giuseppe Vico) 11

Le comunità cristiane e la scuola (mons. Giuseppe Pollano) 16

Per la scuola (prof. Michele Colasanto) 18

Per la scuola, per l'educazione (a cura dell'Editrice La Scuola) 20

Un sapere per la vita (la Segreteria del MSAC) 22

La scuola che vogliamo: Una proposta concreta per studiare la Lettera «Per la Scuola» (Giandiego Carastro) 23

TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

3° CONVEGNO ECCLESIALE

Il Vangelo della carità

per una nuova società in Italia

Palermo, 20-24 novembre 1995

Individuare le strade del futuro (stralci dal discorso di Giovanni Paolo II) 26

1° Ambito - Cultura e Comunicazione Sociale
Il contributo delle diocesi e degli organismi ecclesiali 29

1° Ambito - Cultura e Comunicazione Sociale
Sintesi dei lavori 36

1° Ambito - Cultura e Comunicazione Sociale
Messaggio finale dell'Incontro con la città (Motonave Splendid, 22 novembre 1995) . 39

UFFICIO NAZIONALE

Promemoria della seduta della Consulta Nazionale (8 febbraio 96) .. 42

La «Carta dei servizi della scuola» Alcuni essenziali capitoli (a cura dell'Editrice La Scuola).. 44

La «Carta dei servizi della scuola» (dalla G.U. n. 138 del 15.06.95) 45

La «Carta dei servizi della scuola». Implicazioni pastorali (Bruno Forte) 51

Il Messaggio della Presidenza della CEI sull'insegnamento della religione cattolica in occasione delle iscrizioni alla scuola pubblica 54

Messaggio dei Vescovi per l'Università Cattolica. «Investire in cultura. Una scelta per aiutare la società» 55

INFORMAZIONI E CRONACHE

Diritto allo studio (a cura dell'Osservatorio Giuridico-Legislativo della CEI) 57

maggio 1996

TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

3° CONVEGNO ECCLESIALE Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia

Palermo, 20-24 novembre 1995

Il Convegno ecclesiale che si è svolto a Palermo dal 20 al 24 novembre 1995, sul tema: "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia", passerà alla storia della Chiesa italiana come un segnale significativo di sereno e sincero dialogo ecumenico e interreligioso, di incontro con gli esponenti della "cultura laica" e, soprattutto, come una grande esperienza di comunione fra i numerosi rappresentanti della comunità cristiana provenienti da tutte le diocesi del nostro Paese.

I 2.335 delegati (di cui 206 erano i Vescovi, 186 i sacerdoti, 125 le religiose, 39 i religiosi, 23 i diaconi, 1756 i laici) hanno voluto guardare a tutte le espressioni della comunità cristiana e a quanti operano nei campi più diversi e, attraverso l'esperienza vissuta in quelle quattro giornate, hanno fatto emergere una chiesa dinamica e vitale, e perciò potenzialmente capace di ridare vita ad una società in cui troppe luci sono spente e sembra prevalere la rinuncia a sperare e a pensare al futuro.

Tenuto conto che gli operatori del mondo della scuola erano significativamente rappresentati e che i temi educativi hanno avuto una forte rilevanza, sia nelle relazioni, sia nei lavori di gruppo, in attesa di conoscere e diffondere il documento dei Vescovi sul dopo Convegno di Palermo, ne diamo un primo resoconto.

In questo Notiziario vengono presentati alcuni stralci del discorso del Papa, la sintesi dei contributi elaborati dalle diocesi in preparazione al Convegno relativi al 1° ambito "Cultura e Comunicazione sociale", le proposizioni finali dello stesso ambito e il Messaggio finale che è stato indirizzato agli uomini di cultura al termine dell'incontro con la città, svoltosi sulla motonave Splendid.

INDIVIDUARE LE STRADE DEL FUTURO

Stralci dal discorso di Giovanni Paolo II pag. 26

1° Ambito - Cultura e Comunicazione Sociale.

IL CONTRIBUTO DELLE DIOCESI E DEGLI ORGANISMI

ECCLESIALI pag. 29

1° Ambito - Cultura e Comunicazione Sociale.

SINTESI DEI LAVORI pag. 36

1° Ambito - Cultura e Comunicazione Sociale.

MESSAGGIO FINALE DELL'INCONTRO CON LA CITTÀ.

(Motonave Splendid, 22 novembre 1995) pag. 39

INDIVIDUARE LE STRADE DEL FUTURO

stralci dal Discorso di Giovanni Paolo II
al Convegno di Palermo

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). Confessiamo e rinnoviamo anzitutto la nostra fiducia nel Signore della storia, nel "nuovo" che viene da Dio e che salva il mondo. Questo nuovo è Gesù Cristo. Soltanto in Lui e a partire da Lui possiamo capire pienamente l'uomo, il mondo e anche l'Italia di oggi; possiamo orientarci a salvezza; possiamo trovare libertà, giustizia, senso e pienezza di vita, nel cammino verso la Patria dell'eternità.

(...) Questa nazione, che ha un'insigne e in certo senso unica eredità di fede, è attraversata da molto tempo, e oggi con speciale forza, da *correnti culturali che mettono in pericolo il fondamento stesso di questa eredità cristiana*: la fede nell'Incarnazione e nella Redenzione, la specificità del cristianesimo, la certezza che Dio attraverso il Figlio suo Gesù Cristo è venuto per amore in cerca dell'uomo (cf. *Tertio millennio adveniente*, 6-7). In luogo di tali certezze è subentrato in molti *un sentimento religioso vago* e poco impegnativo per la vita; o anche varie forme di agnosticismo e di ateismo pratico, che sfociano tutte in una vita personale e sociale condotta "*etsi Deus non daretur*", come se Dio non esistesse.

Percepire la profondità della sfida *non significa però lasciarsi dominare dal timore*. Siamo convenuti a Palermo proprio perché convinti che a Cristo appartiene il futuro non meno del passato; siamo qui per dare, sulla base di questa certezza, nuovo impulso all'evangelizzazione.

In Italia infatti la Chiesa, per grazia di Dio, continua ad essere viva - questo Convegno ne

è un segno - e sta prendendo più chiara coscienza che il nostro *non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione*. È il tempo di proporre di nuovo, e prima di tutto, Gesù Cristo, il centro del Vangelo. Ci spingono a ciò l'amore indiviso di Dio e dei fratelli, la passione per la verità, la simpatia e la solidarietà verso ogni persona che cerca Dio e che, comunque, è cercata da Lui.

Sappiamo bene però che *agente principale della nuova evangelizzazione è lo Spirito Santo*: perciò noi possiamo essere cooperatori nell'evangelizzazione solo lasciandoci abitare e plasmare dallo Spirito, vivendo secondo lo Spirito e rivolgendoci nello Spirito al Padre (cf. Rm 8,1-17). La sequela di Cristo anteposta ad ogni considerazione umana, la lode e il rendimento di grazie a Dio, la penitenza e la conversione del cuore e della vita sono dunque la condizione base per la Chiesa della nuova evangelizzazione, che pone la propria fiducia non in se stessa o nei mezzi terreni ma nella presenza e nell'azione del Signore. Di un tale atteggiamento osserviamo con gioia non pochi segni nelle parrocchie e nelle associazioni e movimenti, nelle comunità religiose, nelle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata attiva e contemplativa.

Se la comunione con Dio è la fonte e il segreto dell'efficacia dell'evangelizzazione, *la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo*. Perciò mi compiaccio per la scelta compiuta dalla Conferenza Episcopale Italiana di dedicare attenzione prioritaria ai rapporti tra fede e cultura, attraverso la messa in

opera di un progetto o prospettiva culturale orientato in senso cristiano.

(...) Cari Fratelli e Sorelle, questa nostra Italia — consentitemi di chiamarla "nostra" perché la sento come la mia seconda Patria — sta vivendo un momento di crisi, che non tocca solo gli aspetti più appariscenti ed immediati della civile convivenza, ma raggiunge i livelli profondi della cultura e dell'ethos collettivo. In questo complesso e faticoso travaglio, accanto a fenomeni chiaramente negativi, non mancano aspetti positivi, che ci fanno sperare si tratti di una *crisi di crescita*. (...)

È tempo, cioè, di comprendere più profondamente che *il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio*, nel quale soltanto trova il suo fondamento incrollabile un ordine sociale incentrato sulla dignità e responsabilità personale (cf. *Centesimus annus*, 13). È a partire da qui che si può e si deve costruire nuova cultura. Questo è il principale contributo che, come cristiani, possiamo dare a quel rinnovamento della società in Italia che è l'obiettivo del Convegno.

La Lettera sulle responsabilità dei cattolici nell'ora presente, che ho indirizzato ai fratelli Vescovi italiani per l'Epifania dello scorso anno, proponeva, nella luce della fede, i criteri per un bilancio del passato dell'Italia, dal dopoguerra ad oggi. Era e rimane un bilancio prevalentemente positivo, nonostante le menzionate ombre che nell'ultimo periodo pare si siano infittite. Come già in quella Lettera, anche ora la mia intenzione è però quella di *individuare le strade del futuro*.

Negli anni più recenti gli assetti politici del Paese sono molto mutati e contestualmente è cambiata, facendosi più differenziata, la collocazione dei cattolici. In questo passaggio, tuttora incompiuto, bisogna riconoscere che non poche difficoltà permangono quando non si sono addirittura accentuate. Serpeggia un profondo disagio tra i cittadini, che si sentono moralmente sconcertati di fronte ai gravi e diffusi fenomeni di malcostume, mentre restano aperti seri interrogativi sull'equilibrio e sull'armonia tra i poteri dello Stato.

In un tale contesto diventa per molti difficile cogliere le superiori ragioni del bene comune e accettare i necessari sacrifici che esso domanda. Ne viene pertanto danneggiato anche lo sforzo di risanamento economico in cui l'Italia è impegnata e che, malgrado gli ostacoli, ha già conseguito confortanti risultati, grazie alla laboriosità e all'inventiva della sua gente.

(...) Da questa grande Assemblea ecclesiale deve giungere all'Italia un rinnovato invito a *non disperdere la sua grande eredità di fede e di cultura*, a conservare e a rendere sempre più operante e vitale la sua unità di nazione, superando l'insidia dei particolarismi sia corporativi sia locali e territoriali ed aprendosi al tempo stesso, in atteggiamento cordiale e solidale, anche verso gli stranieri qui giunti alla ricerca onesta di un lavoro e di un futuro migliore. *Ho profonda fiducia nel popolo italiano* e sono certo che esso saprà trovare, nel patrimonio di saggezza e di coraggio di cui dispone, le risorse necessarie per superare la situazione difficile che sta attraversando.

Vi è una domanda, a questo proposito, che non è possibile evitare: riguarda *il futuro stesso dell'Italia come nazione*. Alcuni sintomi inquietanti, e ormai persistenti nel tempo, sembrano indicare infatti che il popolo italiano abbia un rapporto non buono e non sereno con il proprio futuro. Tra questi, in particolare, si evidenzia *la scarsità delle nascite*, che dà all'Italia un triste e quasi incredibile primato, come se le famiglie italiane soccombessero al timore di fronte alla vita. A ciò si accompagna, nella legge e nel costume, un permissivismo riguardo all'aborto che contrasta con i principi stessi di una civiltà fondata sul riconoscimento della grandezza unica e inviolabile della persona umana.

La forza e la rilevanza sociale della famiglia italiana, tradizionale ed ancora operante, si scontra inoltre con una costante e sempre più preoccupante diminuzione dei matrimoni, mentre le leggi dello Stato sembrano ignorare o addirittura tendere ad aggravare le condizioni di vita delle famiglie. Né una migliore attenzione pare dedicata alla *scuola* e all'educa-

zione delle nuove generazioni. È, questo, certamente un dovere dello Stato, al cui assolvimento non fa ostacolo, anzi contribuisce, il sostegno a quelle scuole non statali, come sono le cattoliche, che rendono un servizio pubblico aperto a tutte le fasce sociali. Esse, per il loro progetto pedagogico ricco di valori umani e solidaristici, non pregiudicano, ma piuttosto consolidano, una vita pubblica ispirata a principi di democrazia, onestà e giustizia sociale. A chi gioverebbero ulteriori chiusure, anacronistiche quanto ingiuste e discriminanti, che in realtà recano danno ai giovani, alla famiglia e all'intera nazione?

(...) La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, come del resto non esprime preferenze per l'una o per l'altra soluzione isti-

tuzionale o costituzionale, che sia rispettosa dell'autentica democrazia (cf. *Centesimus annus*, 47). Ma ciò nulla ha a che fare con una "diaspora" culturale dei cattolici, con un loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede, o anche con una loro facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongano, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace.

È più che mai necessario, dunque, educarsi ai principi e ai metodi di un *discernimento* non solo personale, ma anche comunitario, che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di *dialogare*, aiutandosi reciprocamente a operare in lineare *coerenza* con i comuni valori professati.

1° AMBITO «CULTURA E COMUNICAZIONE SOCIALE»

IL CONTRIBUTO DELLE DIOCESI E DEGLI ORGANISMI ECCLESIALI

Le relazioni presentate dalle Diocesi pongono in evidenza, in modo libero ed originale, molte problematiche rilevanti, alcune prospettive e proposte significative.

I movimenti, i gruppi e le associazioni, poiché sono più vicini agli ambiti di azione, hanno formulato osservazioni più specifiche, linee concettuali e orientamenti per l'impegno.

Di particolare interesse sono inoltre i contributi offerti da scrittori, intellettuali, uomini della cultura e della comunicazione sociale e singole persone.

La complessità del tema ha indotto spesso i vari soggetti a selezionare ed enfatizzare alcuni aspetti rispetto ad altri.

Nonostante vada segnalato che il linguaggio dell'analisi non è uniforme e che non tutti i contributi sono il frutto di percorsi diocesani comuni, tuttavia si rileva la ricchezza indiscutibile di riflessioni, esperienze e suggestioni che costituiscono un ricco patrimonio disponibile anche dopo il Convegno di Palermo.

ANALISI

CULTURA. Anche se non mancano nel Paese esperienze positive al riguardo (associazioni, centri culturali, iniziative diocesane...), il fenomeno indicato dalla Traccia, relativo alla **frattura tra fede e cultura**, viene generalmente segnalato come elemento preoccupante ovunque.

Si registra che la fine della *societas christiana*, avvenuta storicamente da tempo, ma i cui effetti si riflettono oggi nella prassi quotidiana e nei costumi di ogni ceto sociale, si pone come sfida ineludibile in ordine al rapporto tra la verità annunciata e la fede vissuta. Si registra infatti il progressivo sfaldamento dei modelli ecclesiali e sociali di riferimento; si annovera in proposito tra le cause fondamentali la difficile intelligibilità del linguaggio liturgico e degli insegnamenti magisteriali.

Nelle comunità cristiane si è impoverita la mentalità fecondata dai valori della fede, con il rischio dell'omologazione alle culture del relativismo, dell'individualismo e del consumismo.

Nella prassi dell'inculturazione della fede emergono piuttosto, come reazione, un *atteggiamento di difesa*, che conduce al sospetto verso la cultura contemporanea, e una *mentalità di potere* che considera la cultura come spazio da occupare.

Sovente nel territorio la comunità ecclesiale trova difficoltà a vivere la sua cittadinanza in qualità di soggetto culturale ed educativo.

Si assumono tante iniziative autogiustificative di presenza, non inserite in un progetto e che non riescono a coagularsi in proposte in grado di collocarsi all'interno dei nuovi centri di elaborazione culturale.

E' altresì in atto una tendenza verso un certo analfabetismo cristiano, cioè la progressiva ignoranza della fede o comunque il ripiegamento della fede su se stessa, che comporta la

riduzione della pratica religiosa ai soli aspetti emozionali e pietistici.

La poca incidenza culturale del messaggio cristiano produce, come effetto, un vissuto caratterizzato spesso dalla solitudine, dall'isolamento e dalla debolezza e, nel contempo, fa emergere la necessità di attuare processi di socializzazione aperti ai valori trascendenti.

Meritevoli di attenzione sono le tradizioni religiose popolari ancora vive e diffuse, tipiche di tante regioni del nostro Paese, che in parte hanno salvaguardato molti valori religiosi.

Tali radici vanno orientate e rivitalizzate, per evitare lo slittamento verso forme di superstizione e di neopaganesimo, oppure l'impedimento della crescita di una fede "adulta" e matura, aperta alle provocazioni che giungono dall'attuale contesto multiculturale e multireligioso.

Le rapide trasformazioni che hanno interessato anche il nostro Paese hanno provocato, in alcune regioni, quel fenomeno definito come "lo sviluppo capitalistico del sottosviluppo". Infatti la complessa evoluzione socio-economica, non controllata da oculate scelte politiche, ha stravolto le caratteristiche culturali, ambientali e religiose, marginalizzando la fede e creando disparità marcate tra il Nord e il Sud, tra le grandi città e le periferie.

COMUNICAZIONE SOCIALE. Da molte analisi traspare una certa difficoltà a distinguere la dimensione della cultura da quella della comunicazione sociale; se ciò era prevedibile in quanto i due termini si richiamano a vicenda, tanto più è stato difficile demarcare i limiti specifici e le peculiarità in sede di lettura dei dati.

Inoltre la riduzione della comunicazione sociale ai soli mass media - dovuta anche al sopravanzare di questi - impoverisce l'ampiezza della comunicazione, impedendo di cogliervi le molteplici valenze anche di natura pastorale.

Le difficoltà individuate nel rapporto tra la fede e la cultura si riscontrano anche nell'ambito della comunicazione.

Le comunità cristiane riconoscono il grande valore della comunicazione, in tutte le sue forme, anche per il contributo che essa può offrire al processo di inculturazione della fede.

Vengono comunque ritenute più valide ed efficaci, per la trasmissione del messaggio cristiano, le forme di comunicazione interpersonale diretta. Non sfuggono inoltre i rischi connessi ad un uso strumentale o distorto della comunicazione e dell'informazione.

E' un dato di fatto che, per quanto concerne la *comunicazione d'ambiente*, tutti i membri della società attuale, compresi i credenti, sono "immersi" in un flusso ininterrotto e massiccio di comunicazione prodotto con potenza ed efficacia dai mass-media; questa situazione non può non influire sulla mentalità dei credenti che vivono nel mondo.

Le forme della *comunicazione di massa*, secondo molte indicazioni, orientano il "gusto" alla massificazione, alla spettacolarità e a soluzioni apparentemente semplici per i problemi complessi della vita, predisponendo ad accontentarsi di una "infrinatura" superficiale piuttosto che di una analisi profonda e delle scelte di vita conseguenti.

Queste forme sollecitano una disponibilità ad accogliere contenuti che, quando trattano esplicitamente della fede e della Chiesa, sono spesso ispirati a visioni travisanti, polemiche, riduttive e sovente antitetiche a quelle del Vangelo.

In considerazione di ciò, per un verso le comunità cristiane guardano con preoccupazione e sospetto alla diffusione dei mezzi di comunicazione e dei messaggi da loro veicolati, per un altro faticano a disancorarsi da forme tradizionali o improvvisate di comunicazione, nelle quali trovano facile rifugio, anziché predisporre culturalmente e professionalmente a valorizzarne le potenzialità.

RILIEVI SINTETICI. Le note dominanti che risaltano dall'analisi sono in linea con le caratteristiche peculiari del nostro tempo: *la complessità e il relativo disorientamento, l'indifferenza generalizzata, la superficialità, l'individualismo.*

La comunità cristiana vive e opera in tale contesto socio-culturale, che ne mette in discussione la stessa identità, condizionando le sue proposte spirituali, educative e culturali.

- La complessità è un dato costitutivo del

nostro tempo, al quale non ci si può sottrarre: il suo principale e più marcato effetto è il diffuso senso di disorientamento.

Il moltiplicarsi delle agenzie che trasmettono messaggi tra loro diversificati ha creato una policentricità culturale che necessita di forme più qualificate di discernimento.

- Il clima diffuso di indifferenza che si riscontra in rapporto ai valori e ai significati umani e che impoverisce anche le relazioni interpersonali, genera atteggiamenti di distacco e di disinteresse verso la fede. In altri termini, si è passati da una condizione di contrapposizione e talvolta di conflittualità tra fede e cultura ad un reciproco ignorarsi.

- La superficialità quotidiana si trasforma sovente in struttura mentale che non recepisce le istanze profonde, le domande di senso, le aspirazioni ideali e che conduce inesorabilmente all'indebolirsi del pensiero e, conseguentemente, all'impoverimento culturale.

- La tendenza all'individualismo è un dato caratterizzante anche le stesse agenzie educative, quali la famiglia, la comunità cristiana e l'istituzione scolastica. Oggi si sviluppa più l'atteggiamento della persona come fruitrice della socialità che come soggetto aperto e capace di incidere sui processi che la generano.

Da più parti emerge l'esigenza di promuovere percorsi e spazi comuni e condivisi di educazione e formazione.

TEMI DI FONDO

Dal cammino di preparazione svolto dalle Diocesi e dai gruppi, movimenti e associazioni, si ricavano i seguenti temi generali:

- osservazioni intorno al concetto di cultura
- il rapporto Chiesa - mondo
- il rapporto fede - cultura
- gli orizzonti etici
- la comunicazione

OSSERVAZIONI INTORNO AL CONCETTO DI CULTURA. Generalmente ci si è attenuti al concetto di cultura illustrato dalla Traccia, ma è opportuno riportare altre accezioni che hanno

arricchito questa prospettiva del Convegno di Palermo.

Si sottolinea come la cultura sia essenziale alla vita umana: in essa, infatti, si compendiano la storia e l'interrogazione interiore, l'intimità e la cittadinanza del mondo in cui viviamo. "La cellula vitale, il granello di senape è la cultura, che è un altro nome della consapevolezza di sé e degli altri".

Si è convinti da sempre che la cultura sia l'elemento fondamentale nell'evoluzione spirituale di un popolo. Le tappe del pensiero e del sentimento religioso sono scandite ogni volta da enormi presenze e da fatti culturali. I capisaldi della vita religiosa sono tali anche per il pensiero speculativo, per la poesia, l'arte, il costume e le forme di società.

Cultura è, inoltre, occuparsi degli altri elevando se stessi.

Compito degli operatori della cultura è, secondo noi poche riflessioni, l'insistere sull'attualità del messaggio cristiano, sulla sua proponibilità concreta, sul suo carattere di disegno e di sfida nei confronti della modernità. Cultura è anzitutto un'ansia che, come la fede, porta al suo interno la più radicale delle inquietudini. Del resto il cristiano deve essere consapevole che la fede è lotta (anche lotta con Dio, come Giacobbe), non pacifica accettazione dell'esistente. La cultura è conquista della verità, che è sempre dinamica e quindi costringe l'uomo alla ricerca.

IL RAPPORTO CHIESA-MONDO. La Chiesa misura la sua distanza-vicinanza rispetto ai grandi temi della cultura e della comunicazione, osserva anche il loro sviluppo nella società civile e si domanda quale sia la prospettiva d'impegno profetico che le spetta nell'osservanza del comando divino che intimamente la fonda e che costituisce la sua autentica identità.

La riflessione quindi su queste problematiche, e sul contesto sociale nel quale si sviluppano, comporta necessariamente una revisione del proprio sentirsi e presentarsi come Chiesa nell'epoca presente, così carica di sfide decisive per le sorti dell'intera umanità.

Si coglie la forte tensione da parte delle Diocesi e, ancor più, da parte dei gruppi, mo-

vimenti e associazioni, a riscoprirsi come comunità vive che non rifuggono dalla necessità, implicita alla propria missione, di incontrare il mondo.

Tuttavia si riscontrano differenze sostanziali nel percepire il rapporto Chiesa-mondo dovute al tipo di storia, di risorse culturali e di costume delle svariate realtà territoriali e di appartenenza. Tale diversità si manifesta anche a livello di approccio teologico e di atteggiamenti pastorali, nonché sul piano delle scelte metodologiche e operative.

Tutto ciò può essere riassunto in una tripla tipologia:

1 - Il rapporto Chiesa-mondo, questione perenne nella storia dell'esperienza cristiana, sovente viene vissuto come una sopraffazione che la comunità dei credenti subisce, sia per la invadenza dei mezzi di comunicazione sociale, che per la loro capacità distorsiva e plagiante. Analogamente viene riconosciuta la subordinazione e la minimale incidenza della "cultura cristiana" rispetto a quella "corrente". Si tratta, in questo caso, di una *visione dicotomico-conflittuale*.

Consequentemente si prospetta come soluzione il tentativo dell'arroccamento, della contrapposizione e della costruzione di un mondo parallelo di chiara identità cristiana.

Pare manchi la giusta consapevolezza che anche quando ci si autopercepisce come Chiesa, di fatto si fa ancora storicamente ed escatologica-mente parte di questo limitato mondo umano.

2 - Le Diocesi che, invece, hanno riflettuto non senza evidenti difficoltà sulla inculturazione della fede, hanno prospettato un rapporto Chiesa-mondo improntato allo stile del *dialogo*. L'apprezzamento di quanto di buono è presente nella sia pur complessa e contraddittoria situazione presente porta alla necessità del discernimento, e a offrire proposte pastorali di tipo integrativo, correttivo e soprattutto formativo.

In queste Diocesi piuttosto che l'elaborazione di un progetto "cattolico" antitetico alla cultura "laica", si propone l'impegno dei credenti per una cultura aperta a tutti, attenta ai valori universali e illuminata dalla forza del Vangelo.

3 - In modo forse meno evidente e comunque minimale vi sono forme di adeguamento e di accettazione supina delle logiche temporali, con il rischio della rinuncia, del ripiegamento su atteggiamenti di chiusura, sia individuale che comunitaria, e del rifiuto di affrontare le domande, spesso implicite, di coloro che guardano alla Chiesa come punto di riferimento e di significato.

IL RAPPORTO FEDE-CULTURA. I problemi conseguenti alla secolarizzazione, al materialismo e all'edonismo non vengono più osservati dall'esterno e come minaccia da parte della comunità cristiana.

Essi sono già dialogati e penetrati ovunque e in buona parte sono stati assorbiti dalla mentalità dei credenti stessi.

E' opportuno verificare quanto questa tendenza si diffonda e incida pervasivamente, minacciando la radice stessa dell'identità cristiana.

In questo diffuso processo di trasformazione si riscontrano *nuove mode culturali* ("new age", esotismo e sincretismo religioso), un deciso *ritorno all'irrazionalità* del mondo antico (magismo, esoterismo ed occultismo) e, in alcuni casi, *la fine di una cultura tradizionalmente religiosa* sostituita da un *disinteresse pratico*, legato quasi esclusivamente ai bisogni funzionali.

In altri termini, i punti nodali di questa situazione riguardano i seguenti aspetti: *la ragione*, costretta ad arretrare dinanzi alle domande alte sul senso della vita, *si riduce ad una nuova mitologia rassicurante*, venata da irrazionalismo che non cerca legittimazioni sul piano veritativo, bensì capacità aggreganti sul piano esperienziale; *non viene più riconosciuto il valore e l'identità della persona e il suo primato nei confronti del mondo naturale*, a favore di una nuova ed equivoca forma di religione della natura, che tende a dissolvere il problema antropologico nel più ampio ambito cosmologico.

Tenuto conto che il rapporto fede-cultura risulta comunque una questione dibattuta e problematica, per i cristiani è superato il tempo della lotta contro l'esplicita negazione della

fedè. Oggi essi debbono confrontarsi con i problemi costituiti dal *dissolversi della vita* in una fantasmagoria di esperienze dove spettacolo e realtà tendono a coincidere, *dall'indisponibilità ad accettare messaggi forti di verità*, dalla *frantumazione dell'identità del soggetto* e dalla conseguente incapacità di orientare la propria esistenza con scelte radicali e impegnative.

Le chiese locali esprimono un particolare auspicio per una forte apertura all'inculturazione della fede: essa può essere realizzata principalmente attraverso una mentalità di annuncio, fondata sull'accoglienza del Vangelo della Carità, dono di Dio e risposta alle domande di senso dell'uomo.

GLI ORIZZONTI ETICI. Il nesso cultura-fede richiama direttamente l'agire concreto e le implicite valutazioni morali.

Al riguardo si segnalano posizioni pluralistiche circa l'etica cristiana e il rischio del relativismo, confuso indebitamente con la corretta affermazione della libertà personale. La frattura tra etica privata e pubblica rischia di assimilare la prima al semplice vissuto soggettivo e di riversare sulla seconda un accanimento etico che finisce per alimentare nuove illusioni farisaiche.

Le sintesi pervenute manifestano una particolare attenzione alle nuove frontiere della manipolazione genetica e ai grandi temi della pace, dell'ecologia e della giustizia internazionale e richiamano l'urgenza di presentare una fede forte e matura, che sostenga senza soggezioni una morale coerente.

LA COMUNICAZIONE. Il bisogno di Assoluto, anche se apparentemente trascurato nella società odierna, è un dato emergente in ogni condizione della vita.

Ciò richiede alla Chiesa di saper cogliere questa istanza, e di rispondervi attraverso un'annuncio che si fa comunicazione direttamente orientata al cuore e alla mente dell'uomo.

La comunicazione, intesa come dimensione antropologica e relazionale, non può ridursi alla mera informazione, ma comporta linguaggi, contenuti, valori e messaggi, che oggi vengono

diffusi attraverso una variegazione di modalità e di mezzi che la rendono sempre più mediata e sofisticata. Peraltro il linguaggio della comunicazione sociale esige una riconsiderazione dei livelli nei quali si esprime: quello personale, quello comunitario e quello sociale.

Molte indicazioni muovono secondo una precisa direzione: vengono fortemente richieste la *semplificazione* e l'*essenzializzazione* del linguaggio religioso, al fine di renderlo più diretto ed efficace nel proporre la persona di Gesù Cristo e il suo messaggio di salvezza.

In ordine al rapporto tra la comunità cristiana e il complesso mondo della comunicazione, si prospetta l'urgenza di un impegno strutturato e articolato per la formazione dei cattolici all'uso dei mezzi di comunicazione sociale, nella doppia accezione di utenza e di produzione di comunicazione.

A questo proposito l'impegno dei cristiani, oltre che per creare una capacità critica nella fruizione dei media, deve orientarsi alla consapevolezza che una via privilegiata della cultura è proprio la comunicazione sociale.

Essa è intesa come dimensione che plasma mentalità ed atteggiamenti, quasi una "scuola di massa".

La Chiesa, in altri termini, deve vincere il pregiudizio antievangelico di vivere in un tempo sfortunato per la fede. Vanno evitate due tentazioni: da un lato quella di fuggire dalla complessità, illudendosi che sia possibile vivere compiutamente la fede in un microcosmo esperienziale autosufficiente, dall'altro quella di inseguire la complessità ricreando una complessità pastorale "interna", attraverso la moltiplicazione di uffici ed iniziative in cui si può perdere di vista l'essenziale. Alla "via breve", che insegue le scorciatoie per vivere storicamente la fede senza mediazione culturale, è necessario anteporre la "via lunga" della sintesi di fede vissuta e pensata, resa possibile da un'autentica conversione dell'intelligenza.

La Chiesa, agendo sui punti individuati, sia soprattutto avanguardia profetica.

PROSPETTIVE

I due ambiti della cultura e della comunicazione sociale trovano un terreno comune per i grandi temi che li collegano: intorno ad essi viene svolta una riflessione ricca di suggestioni e di indicazioni pastorali operative.

- **L'umanità.** La coscienza di appartenere tutti ad un'unica famiglia non può non sostenere il pensiero e la volontà dei cattolici a realizzare la piena unità tra di loro e un dialogo con tutti gli uomini.

Per attuare questo principio bisogna incidere sul mondo della scienza, della tecnologia e del progresso per orientare tutti i mezzi al servizio dell'umanità

- **L'identità.** La Chiesa è chiamata ad aprirsi al mondo, a farsi luogo e segno di riconciliazione con tutti, ma senza perdere la sua identità storica e spirituale.

Il dialogo con la modernità va, perciò, svolto nel grande rispetto di tutti e nella totale chiarezza.

- **La moralità.** Ai cristiani in Italia oggi è richiesto di offrire una testimonianza viva non solo a livello personale, ma anche comunitario. E' il momento di dare la dimostrazione di una piena unità dei cattolici soprattutto su alcuni punti qualificanti quali la difesa della vita, la tutela dei più deboli (minori, anziani, poveri, emarginati...), la libertà d'insegnamento (nella scuola, nell'Università).

- **La ricomprensione delle origini.** Oggi torna forte in tutti l'esigenza di capire le origini, di approfondire la questione dell'*inizio*. Ciò spiega anche i fenomeni diffusi del fondamentalismo, dell'integralismo, dell'intolleranza.

E' questo un segno dei tempi, anche per il cristiano, spinto così a riscoprire la novità del Vangelo, la forza del *kerigma*.

- **Il prossimo.** Nel Vangelo è centrale l'invito all'amore verso il prossimo: il prossimo non è il mondo vasto, l'umanità intera, ma, come dice il termine latino - superlativo di *vicino* - è il *vicinissimo*. In questo senso la cultura nuova nasce là dove si inizia a prendersi

cura dell'altro, non a parole o con gli insegnamenti, ma con la vita e la testimonianza.

- **La speranza.** In un contesto caratterizzato da un materialismo diffuso è necessario cogliere la domanda di senso e i segni di speranza già presenti, in particolare presso i giovani.

Questo invito va rivolto particolarmente agli scrittori, agli artisti, agli uomini di cultura, agli educatori, ai giornalisti.

Infatti le scuole e le università, i giornali, le case editrici, le pubblicazioni varie devono divenire, in modo sempre più professionale e trasparente, trasmettitori e comunicatori dei forti segni di speranza presenti e visibili nella comunità dei cristiani e nel mondo.

Il modo poi del "come" si scrive, si insegna, si crea, si fa spettacolo non è meno importante quanto ad incisività e risultato dei "contenuti". I sottoprodotti divengono tali spesso a causa della forma. Sui contenuti la cultura degli intellettuali cattolici non ha nulla a che temere, mentre sul tema dei mezzi e del "come" i mezzi sono utilizzati occorre impegnarsi a fondo.

Sul piano propositivo emerge diffusamente la consapevolezza della urgente necessità di rendere significativo e rilevante il Vangelo della Carità, sia nella comunità cristiana, sia nell'impegno per l'inculturazione della fede, attraverso l'attuazione di sinergie tra nuova evangelizzazione, catechesi, testimonianza cristiana, comunicazione, educazione-formazione.

Ciò si traduce nell'impegno, a tutti i livelli, di **assumere una logica di sistema, di creare interazioni, scambi e forme di collaborazione**, che, oltre ad essere il primo modo di testimoniare la carità, evitano la settorializzazione e rendono efficace, anche sul piano pratico, l'incidenza dell'operato dei singoli e della comunità.

L'unità che scaturisce dal Vangelo della carità non si esaurisce nella mera operatività, ma si esprime nella disponibilità a costruire e sviluppare, con pazienza e tenacia, una **progettualità di ampio respiro**.

Il progetto cristiano si concretizza nella storia attraverso la vita e la testimonianza degli

uomini. Viene richiesto perciò alle comunità cristiane un maggiore investimento nel campo della **formazione e della qualificazione delle persone**, onde avere "figure" di chiara ispirazione cristiana che operano in tutti gli ambienti nei quali si produce cultura.

PER L'AMBITO DELLA CULTURA. Il grande progetto fede-cultura della Chiesa deve articolarsi intorno ad alcune idee-forza, chiare e comprensibili da tutti: l'universalità, il dialogo, la pace, la parità uomo-donna, la giustizia.

Questi valori divengono canali di trasmissione del messaggio cristiano dalla Chiesa alla società.

La pastorale - per usare la metafora - deve uscire dal tempio e farsi attenta ai problemi della cultura, del territorio, degli ambienti, predisponendo strumenti idonei a conoscerli e a rilevarli, per rendere infine l'annuncio cristiano più flessibile e rispondente alle reali istanze.

La pastorale della cultura si traduce in autentica inculturazione della fede solo se assume e valorizza i luoghi della formazione, dell'istruzione e dell'educazione come gli spazi da privilegiare:

- **la scuola** in generale, di ogni ordine e grado, vive una stagione di trasformazioni e riforme, sia pure avviate e non ultimate, nella quale si dischiudono nuove possibilità educative quali la prevenzione, l'educazione alla salute, l'educazione affettiva e sessuale, l'educazione alla mondialità...;
- **l'Università**, nella quale gli iscritti sono in costante aumento e che, per un Paese che guarda al futuro, costituisce un'istituzione strategica, richiede alla comunità cristiana un'attenzione pastorale più marcata e organica;
- **la scuola cattolica**, patrimonio ecclesiale e civile che nella storia ha segnato l'impegno culturale dei cattolici nella formazione delle giovani generazioni, esige un pieno riconoscimento della sua funzione pubblica, così come già avviene negli altri paesi europei;
- **gli istituti di scienze religiose**, sorti per la

formazione degli insegnanti di religione, possono ampliare il loro servizio in quanto risorsa di crescita e di sviluppo culturale per tutto il territorio, divenendo anche centri di dialogo ecumenico e interculturale;

- **gli educatori** impegnati nella catechesi, nell'insegnamento della religione, nella pastorale giovanile, familiare e nella scuola, accomunati dalla stessa missione, sono i soggetti primari nell'attuazione del progetto culturale e perciò necessitano di costanti occasioni di raccordo e di coordinamento;

- **l'associazionismo** negli ambiti della cultura, della scuola e dell'educazione costituisce una leva preziosa e significativa per lo sviluppo del Paese, ancorché per la Chiesa stessa, in quanto favorisce la crescita spirituale, umana e professionale dei membri e consente l'incontro quotidiano con il mondo.

PER L'AMBITO DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE. A livello di trasmissione del messaggio cristiano viene avanzata fortemente la richiesta di curare e di sviluppare un linguaggio semplice, essenziale e comprensibile. Questa indicazione è rivolta in genere a tutte le forme della comunicazione intraecclesiale e, in special modo, alla predicazione.

Circa gli strumenti della comunicazione - stampa, TV locali e diocesane, radio - sono auspicate forme sempre più articolate ed efficienti di coordinamento e di progettualità comune.

La constatazione che i mezzi della comunicazione spesso condizionano i processi educativi richiede una costante attenzione alla formazione degli utenti, anche attraverso una collaborazione con i centri universitari specializzati nel settore e la predisposizione di una mappa delle risorse culturali e formative per elaborare una cultura *dei e per* i media.

Si domanda infine alla comunità cristiana di coltivare le vocazioni e le professionalità da impiegare nel mondo della comunicazione, in qualità di operatori, tecnici, esperti, docenti, creatori e critici.

1° AMBITO «CULTURA E COMUNICAZIONE SOCIALE»

SINTESI DEI LAVORI

Cultura e comunicazione sociale. Palermo ha davvero costituito una grande occasione per collegare, ed è la prima volta, in maniera così esplicita, il nesso originale e costitutivo tra il luogo del pensiero della cultura e l'ambito della comunicazione sociale.

Che la tensione progettuale alla incarnazione storica del vangelo della carità muova la richiesta di risposta alle domande di senso che sale dal Paese e che si esprime sia sul piano della ricerca condotta in spirito di comunione e di libertà e che valorizzi competenze, risorse, istituzioni, sia sul piano della comunicazione sociale, nei confronti della quale occorre che noi tutti, come Chiesa comunità viva dei credenti in Cristo, acquisiamo una maggiore consapevolezza della sua centralità e della sua importanza.

Ponendosi come questione cruciale nel cammino della Chiesa italiana è così iniziato, in questi giorni a Palermo, un itinerario di progressiva chiarificazione del compito della cultura, in primo luogo intesa come verifica di vita e di pensiero nella fede al centro vitale della carità che diventa sempre più misura di una fede adulta, fondamento dell'annuncio, paradigma del dialogo, condizione necessaria per promuovere orientamenti e attitudini votati alle verità.

Senza enfattizzazione né sottostima si guardi ai temi specifici, alle leggi, alle dinamiche interne proprie del pianeta 'mass-mediale' per promuovere la profonda iniziativa di formazione a tutti i livelli e in ogni situazione ecclesiale tramite un vero e proprio "investimento educativo": dai sacerdoti, ai religiosi, ai fedeli

laici, alle scuole di teologia, ai seminari, agli operatori e ai recet-tori. E' necessario al riguardo attivare sinergie fra le differenti risorse comunicative che tengano in dovuto conto l'ampio ventaglio della comunicazione sociale che sa esprimersi oggi, anche in ambito cristiano, nel lavoro creativo della letteratura, della cinematografia, dell'impegno delle case editrici, nell'impresa di ogni giorno del giornalismo cattolico, fra cui si può ricordare *Avvenire*, a cui è chiesto di trasmettere riconoscimenti del vero, del bello, del bene, dando così forti segnali di speranza visibile e presente nella comunità dei cristiani e nel mondo.

Ci attende un lavoro ampio e grande che sta tutto davanti e che si è riflesso in questi giorni nei lavori delle Commissioni e nella giornata di stamane dove purtroppo il tempo della discussione e della votazione delle proposizioni e delle proposte è risultato compresso e tiranno per cui non è stato possibile valorizzare appieno tutti i contributi che di certo avrebbero garantito un maggiore approfondimento ai nostri lavori. Niente di questa parte andrà perduto. Le sintesi, si sa, hanno solo la funzione di richiamare le linee di fondo, le motivazioni portanti del tema del convegno e non possono certo dar conto della grande passione, del lavoro comune che sta dietro ogni intervento, ogni contributo che comunque ha già avuto una prima versione nelle proposizioni che abbiamo votato stamattina.

Si impone, infine, un convincimento maturato in questi giorni di Palermo e che reclama l'urgenza del **farsi cultura della carità**. La carità che è partecipazione e riflesso della comu-

nione trinitaria, si fa principio di significazione aprendo alle reciprocità e alla comunicazione, a partire dall'altro, dal suo esserci, dalle sue attese, così da dare spessore storico e universalità dello sguardo all'annuncio cristiano.

Con questa fede e con questo amore ci lasciamo oggi, certi di riprendere la strada in rinnovato spirito di dedizione e di servizio.

- PROPOSIZIONI -

I. Istanze di fondo

1. Per l'incontro tra Vangelo e cultura oggi "è tempo di missione". Le chiese in Italia, consapevoli che "la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo", avvertono l'urgenza del **farsi cultura della carità**. La carità, che è partecipazione e riflesso della comunione trinitaria, si fa principio di significazione, aprendo alla reciprocità e alla comunicazione, a partire dall'altro, dal suo esserci, dalle sue attese; in tal modo essa consente di dare spessore storico e universalità dello sguardo all'annuncio cristiano.

2. Cultura e comunicazione sociale costituiscono un areopago di importanza cruciale ai fini dell'inculturazione della fede cristiana. L'una e l'altra risultano intrecciate e interagenti, specie nell'età presente, informativa e multimediale.

3. A tal proposito va detto che l'azione dei media né va enfatizzata in senso totalizzante, né va sottostimata. Da un canto essa si pone sotto il segno dell'ambiguità, dall'altro l'azione dei media risulta molto incidente rispetto agli orientamenti, alle scelte e ai comportamenti delle persone.

4. Ne deriva la necessità di considerare il problema in tutti i suoi aspetti: nei presupposti teologici e pastorali del fatto comunicativo; nei presupposti culturali e scientifici, che portano l'attenzione sulla natura e sugli effetti dei

media; nell'impatto intraecclesiale, per una espressione piena della comunione, cui non sono estranee la comunicazione e una corretta opinione pubblica; nell'impatto extraecclesiale, con riferimento all'immagine della comunità ecclesiale nella società in cui vive.

5. Di fronte al pluralismo delle culture ed alla odierna complessità, che contraddistinguono la crisi e il travaglio dell'epoca moderna, l'intera comunità cristiana si sente interpellata ed invitata ad una **maggiore consapevolezza della situazione storico-sociale**, disponendosi ad atteggiamenti di ascolto, analisi, discernimento.

6. Un **approfondimento teologico** organico e diffuso, sensibile alle istanze antropologiche, che offra concrete opportunità di partecipazione anche ai laici, è condizione necessaria per favorire il dialogo tra fede e cultura; un dialogo capace di far ritrovare alla ricerca della libertà "il suo rapporto vitale con la verità".

7. Un progetto, o prospettiva culturale, orientato in senso cristiano, in grado di offrire tensione progettuale alla incarnazione storica del Vangelo della carità, deve offrire **risposte alle domande di senso**, sul piano della ricerca e su quello della comunicazione: una ricerca condotta in spirito di comunione e di libertà, che riconosca e valorizzi competenze, risorse, istituzioni, con particolare attenzione al mondo universitario; una comunicazione che passa attraverso la fondamentale mediazione educativa della scuola e che si affida ad un vero e proprio volontariato della verità per rispondere alle povertà spirituali del nostro tempo.

8. Una autentica **conversione della pastorale** si realizza anche attraverso una sintesi dinamica fra magistero, teologia e catechesi, e attraverso raccordi e percorsi integrati tra la pastorale della cultura e della comunicazione e ogni altra forma e ambito di pastorale ordinaria.

9. **I laici**, in modo particolare nell'ambito di aggregazioni ecclesiali, sono chiamati ad offrire un contributo specifico e ad esprimere modalità profetiche di riflessione e propositività

culturale, occasioni di confronto e dialogo critico con le culture, utilizzazione intelligente dei mezzi di comunicazione.

10. Le comunità cristiane s'impegnano a valorizzare in modo creativo e rinnovato il **patrimonio** spirituale, storico, culturale e artistico della propria tradizione, che trova nelle chiese locali una testimonianza ricca e significativa.

11. I nuovi contesti tecnologici dell'era informativa propongono nuove sfide alla vita democratica dei popoli evidenziate anche in Italia e in Europa da una concentrazione crescente di mezzi informativi, tecnologici e pubblicitari, sia televisivi e telematici che di carta stampata.

Il rischio è di trasformare il pluralismo informativo in un sistema sregolato. E' indispensabile promuovere elementi equilibratori del sistema informativo così da consentire una vera libertà di informare e di essere informati.

II. Proposte

* Cultura

Per quanto concerne il campo operativo si propone che:

1. siano costituiti a livello nazionale e diocesano "luoghi" o laboratori permanenti e tra loro collegati di documentazione, approfondimento, confronto e coordinamento, per valutare la situazione, attivare percorsi unitari di promozione culturale e, attraverso compiute mediazioni, proporre opportune soluzioni ad alcuni problemi oggi emergenti;
2. sia incoraggiata e facilitata la sinergia tra le molteplici risorse di ispirazione cristiana, in modo da favorire prospettive comuni;
3. siano attivati o qualificati concreti itinerari di formazione integrale per adulti,
4. sia incoraggiata una diffusa attenzione alle tematiche educative, scolastiche e formative, alla funzione educativa dell'insegnamento della religione cattolica e sia rico-

nosciuta una effettiva parità giuridica ed economica tra scuole pubbliche statali e non statali;

5. sia favorito uno scambio a livello di studenti e docenti tra Università pontificie e Università civili, italiane e straniere, anche tramite l'accesso ai programmi "Socrates" ed "Erasmus";
6. si favorisca l'istituzione di una Università cattolica nel sud d'Italia.

* Comunicazione sociale

7. Per la comunicazione sociale è urgente dar vita a una profonda iniziativa di formazione a tutti i livelli e in ogni situazione ecclesiale, con un progetto di vero e proprio "investimento educativo": dai religiosi ai fedeli laici, alle scuole di teologia e di altro impegno pastorale, ai seminari, agli operatori e ai recettori.
8. Per una nuova pastorale della comunicazione sociale è necessario assicurare l'effettiva attivazione degli Uffici Diocesani e Regionali della comunicazione sociale, dotati di professionalità e mezzi adeguati. Ad essi spetta promuovere, in particolare, la costituzione di un movimento di operatori della comunicazione sociale, a imitazione di altri settori pastorali.
9. Per i media cattolici si richiede l'attivazione di sinergie tra le diverse risorse: stampa, radio-televisioni, agenzie, elettronica e telematica, scuole e istituti di ricerca. Ciò anche come presupposto per un piano di produzione e diffusione di programmi di ispirazione cristiana.
10. I cattolici debbono impegnarsi a sostenere, a livello pubblico e istituzionale, un modello di sviluppo dei media autenticamente pluralistico, capace di separare le grandi concentrazioni nazionali e multinazionali, formulando anche e sostenendo proposte in sede legislativa.
11. Una delle prossime Assemblee generali della Conferenza Episcopale Italiana venga dedicata al tema delle comunicazioni sociali.

1° AMBITO
«CULTURA E COMUNICAZIONE SOCIALE»

MESSAGGIO FINALE
DELL'INCONTRO CON LA CITTÀ

Motonave Splendid, 22 novembre 1995

Il terzo millennio cristiano dischiude alla coscienza dei singoli e dei popoli un vasto orizzonte di impegno per una *cultura della fratellanza e dell'unità*.

L'umanità odierna avanza tracciando i percorsi della solidarietà e le vie per l'incontro tra le culture, nonostante gli ostacoli che contrastano la realizzazione della pace, da tutti attesa.

Le rapide trasformazioni che rendono sempre più complessa la realtà, le tecnologie sofisticate, ma incapaci di soddisfare gli aneliti delle persone, i sistemi della comunicazione non sempre trasparenti del vero esigono, perché il nostro pianeta abbia un futuro, che si compia un riequilibrio della scala dei valori oggi prevalente.

Urge infatti riconoscere a tutti i livelli *la centralità della persona*, e formare donne e uomini protagonisti di un progresso globale per i singoli e per i popoli.

Queste attese interpellano in particolare noi cristiani e richiedono scelte responsabili e risposte concrete.

Nel cuore del Mediterraneo, dove storicamente si sono incontrate civiltà diverse, e dalla città di Palermo, che ha visto sorgere una delle prime università europee, manifestiamo i nostri propositi e guardiamo al domani sorretti dalla speranza cristiana.

L'impoverimento della civiltà odierna, indubbiamente collegato all'emarginazione di Dio, postula una rinnovata considerazione della **forza culturale della religione**.

I popoli sono chiamati a formare un'**unica famiglia** in una "casa comune" da costruirsi con l'apporto positivo e originale di ciascuno. Le differenze di razza, di religione e di cultura non impediscono, ma possono favorire l'arricchimento nella reciprocità.

L'**altro**, con il quale viviamo e che incontriamo, può costituire il valore primario di una nuova prospettiva culturale fondata sul dialogo. E' questa la via privilegiata per trasformare l'indifferenza in solidarietà, la contrapposizione in collaborazione, l'estraneità in fratellanza.

La **vita sociale** è il luogo ove si possono esprimere le migliori energie e le molteplici virtù dei soggetti umani, contribuendo allo sviluppo del bene comune.

La **comunicazione** è il nodo cruciale per l'evolversi di un circuito positivo tra i valori della libertà e della verità, per realizzare un'autentica partecipazione democratica.

RIVOLGIAMO L'INVITO:

AGLI INTELLETTUALI, AGLI UOMINI DELLA SCIENZA E DELLA CULTURA di impegnarsi a indagare, ricercare, scoprire per meglio servire l'uomo;

AI DOCENTI E AL MONDO DELL'EDUCAZIONE di elaborare e attuare con sapienza progetti educativi pienamente rispondenti alle istanze delle giovani generazioni;

AGLI UOMINI E ALLE DONNE IMPEGNATI NELLA COMUNICAZIONE SOCIALE di non trasmettere un'immagine riduttiva della realtà, lasciandosi asservire da ideologie o da gruppi di potere, ma di rispettare la complessità e mettere in luce gli elementi positivi presenti nella società;

AGLI ARTISTI E AGLI SCRITTORI di dedicarsi a penetrare in modo profetico il cuore della realtà e a mostrare al mondo le aspirazioni profonde dell'uomo.

La grande sfida culturale e morale davanti alla quale rimaniamo pensosi e, talvolta, preoccupati, provoca noi tutti a rispondere insieme. Solo così l'appello alla speranza non sarà un semplice discorso consolatorio, ma potrà risvegliare le grandi energie nascoste in ogni uomo e nella complessità della storia. Per chi crede in Dio c'è la certezza che a Lui "nulla è impossibile": Egli è capace di trasformare il deserto e di far sorgere i figli di Abramo anche dalle pietre.

UFFICIO NAZIONALE

Molteplici avvenimenti hanno caratterizzato le attività dell'Ufficio Nazionale e degli organismi che fanno capo ad esso, come la Consulta Nazionale della Pastorale della Scuola. Uno di essi riguarda la "Carta dei servizi della scuola" che ha costituito motivo di riflessione.

La "Carta dei servizi della scuola", introdotta nella normativa che regola il funzionamento delle scuole statali e non statali con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 giugno 1995, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15.6.1995, ha già aperto tra gli addetti ai lavori e non, un vasto dibattito che ha trovato ampia eco anche sulla stampa di opinione.

Accolta da scetticismi e paure, pur necessitando di aggiustamenti, è indubbiamente una innovazione ricca di prospettive e foriera di una notevole spinta all'evoluzione del sistema scuola, se si creeranno le adeguate condizioni di operatività e di "senso" per l'efficacia della proposta.

Anche la Consulta ha preso in esame il testo della normativa per coglierne le peculiarità, sottolinearne le carenze e metterne in luce le potenzialità che possono derivarne per la pastorale.

La scelta che annualmente i genitori e gli studenti effettuano per avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica e la Giornata per l'Università Cattolica, sono state evidenziate presso la comunità cristiana e civile da due specifici Messaggi dei Vescovi che qui riportiamo.

PROMEMORIA DELLA SEDUTA DELLA CONSULTA NAZIONALE (8 febbraio 1996)	pag. 42
LA «CARTA DEI SERVIZI DELLA SCUOLA». ALCUNI ESSENZIALI CAPITOLI. (a cura dell'Editrice La Scuola)	pag. 44
LA «CARTA DEI SERVIZI DELLA SCUOLA» (dalla G.U. n. 138 del 15.06.95)	pag. 45
LA «CARTA DEI SERVIZI DELLA SCUOLA». IMPLICAZIONI PASTORALI. (di Bruno Forte)	pag. 51
IL MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA IN OCCASIONE DELLE ISCRIZIONI ALLA SCUOLA PUBBLICA	pag. 54
MESSAGGIO DEI VESCOVI PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA «Investire in cultura. Una scelta per aiutare la società»	pag. 55

PROMEMORIA DELLA SEDUTA DELLA CONSULTA NAZIONALE

(8 febbraio 1996)

- I lavori della Consulta sono iniziati alla presenza del Presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, S. E. Mons. Egidio Caporello, che ha recato il saluto di tutti di Vescovi membri della Commissione, incoraggiando a proseguire l'impegno, da sempre profuso dalla Consulta, nel promuovere una presenza efficace e propositiva dei cristiani nel mondo della scuola. Due aspetti particolari - ha detto mons. Caporello - hanno richiamato l'attenzione della Commissione Episcopale nella sua ultima convocazione: una approfondita riflessione sullo stato giuridico degli insegnanti di religiose e la messa a punto delle finalità che dovranno caratterizzare il prossimo Convegno Nazionale su "Famiglia e Scuola".

- Il direttore dell'Ufficio Scuola ha poi svolto l'introduzione generale dando innanzitutto una serie di informazioni di interesse comune come: la conclusione delle celebrazioni per il 50° di fondazione dell'AIMC con la partecipazione del Presidente della Repubblica, on. Oscar L. Scalfaro; l'approvazione del nuovo Statuto della FISM e dell'AGeSC; la nomina del nuovo Assistente ecclesiastico dell'AGeSC nella persona di don Pierino De Giorgi sdb; l'elezione del nuovo presidente nazionale dell'AGE nella persona del dott. Giuseppe Richiedei, la riconferma di don Domenico Amato quale Assistente ecclesiastico del MSAC; la nomina del nuovo Segretario nazionale della CONFAP nella persona di don Stefano Colombo sdb.

In seguito si è soffermato a considerare il problematico ed incerto quadro socio-politico

che, come viene bene esplicitato dall'ultimo Rapporto CENSIS sulla situazione del nostro Paese, si riflette negativamente sui processi formativi, paralizzando le profonde attese di cambiamento e la prospettiva delle riforme. In tale contesto vi è, comunque, lo spazio per la presenza dei cristiani nella scuola i quali, in linea con la tradizione consolidata a livello di elaborazione e di prassi pedagogica, vengono sollecitati a rispondere con creatività, intraprendenza e professionalità alle sfide nuove, secondo gli orientamenti offerti anche dalla recente Lettera dei Vescovi "Per la Scuola".

Sottolineando, infine, gli aspetti più tipicamente pastorali, don Zani ha informato circa le diverse iniziative già avviate che vedono concretizzarsi forme di collaborazione con l'Ufficio della pastorale sociale e con quelli della pastorale giovanile e familiare.

- I lavori della Consulta si sono poi svolti intorno a due punti fondamentali: la "Carta dei servizi" e il rinnovo degli Organi Collegiali.

La "Carta dei servizi", presentata dal dott. Bruno Forte è uno strumento la cui applicazione in ambito scolastico, durante l'anno in corso, deve indurre a riflettere anche a livello pastorale. In primo luogo essa sollecita la comunità cristiana a riprendere con decisione il tema della coscienza educativa e a creare "circoli virtuosi" di rapporti tra allievi, docenti e genitori. Ne deriva, come logica conseguenza, la necessità di valorizzare e promuovere le associazioni cristiane, come autentiche esperienze di maturazione vocazionale e sostegno qualificato e continuo per una presenza dei cristiani:

questi sono chiamati oggi a tradurre la loro fattiva testimonianza con la consapevolezza di essere soggetti culturali e sociali.

Suscitano forti perplessità nella "Carta" i tanti silenzi: sulla scuola non statale, sul tema della partecipazione, sull'autonomia, sui compiti degli enti locali. Senza enfatizzare il peso di questo strumento, la Consulta invita a utilizzarlo bene, calandolo nella scuola in termini concreti e funzionali per edificare la "comunità scolastica" e promuovere ogni soggetto con i suoi diritti e doveri.

L'argomento degli Organi collegiali è stato introdotto dalla dott.ssa Cesarina Checcacci

con la presentazione di una bozza di documento destinato alla comunità cristiana, ai docenti e ai genitori.

Il rinvio della data per il rinnovo degli organi collegiali all'autunno del corrente anno, non ha reso inutile il ricco e denso scambio di pareri e di valutazioni sul tema. Anzi, ciò è servito a mettere ancor più in luce la necessità di rinnovare nella comunità cristiana l'attenzione alla scuola e all'educazione e a concentrare intorno al tema della partecipazione gli sforzi per un recupero di disponibilità, di servizio e di una piena assunzione di responsabilità in questo campo da parte dei cristiani.

LA «CARTA DEI SERVIZI DELLA SCUOLA»

Alcuni essenziali capitoli

Alcuni essenziali capitoli che riprendono le parti presentate nello schema generale di riferimento.

La nostra scuola

I dati essenziali quantitativi e logistici della scuola e delle sue sedi con un "pizzico" di storia che lega al territorio.

I principi

Adesione ai principi enunciati nello schema generale e riferimento anche all'art. 30 della Costituzione per quanto attiene ai doveri formativo-educativi della famiglia. Semplice enunciazione dei principi pedagogici dei Programmi della scuola media come prospettiva di impegno educativo.

La progettualità (cfr. Parte I)

Enunciazione dell'impegno di redazione dei documenti di progettazione e garanzia che essi guidino l'impegno professionale dei docenti e del personale della scuola.

- * Progetto educativo d'istituto.
- * Linee essenziali della programmazione educativa e didattica come impegno di azione concordata e concreta per le varie classi e discipline in relazione alla omogeneità dell'offerta formativa della scuola.
- * Linee essenziali del contratto formativo individuale e di classe come indicazione dei criteri che presiedono alla relazionalità educativa nei momenti formali e informali del lavoro scolastico.
- * Regolamento d'istituto.

I servizi per l'amministrazione e le forme di rapporto scuola/utenti

Fattori di qualità dei servizi amministrativi e regole relative; si tratta delle parti II e IV dello schema di riferimento che vanno riprese in estrema sintesi con precisazioni per la situazione locale. In essa sono indicati anche gli orari per il ricevimento del pubblico da parte del Capo Istituto e della segreteria.

Le condizioni ambientali (cfr. Parte III)

Due sono gli aspetti che si ritiene vadano trattati in questa parte. Una sintesi della situazione edilizia degli edifici e delle strutture con pochi "numeri" ma con il rinvio alla documentazione giacente presso l'ufficio di segreteria, e l'indicazione della presenza o meno di quelle condizioni ambientali (aule speciali e laboratori attrezzati) che consentono di fornire un servizio di qualità didattica adeguato. Questa condizione riguarda anche l'accento alla capacità ricettiva della scuola pur mantenendo buone condizioni di operatività didattica.

La valutazione del servizio

Indicare l'impegno della scuola a:

- * un'autoanalisi interna annuale del funzionamento attraverso un momento collegiale specifico dei genitori e dei docenti gestito dai rispettivi organi collegiali (consiglio di istituto e collegio);
- * la compilazione di questionari rivolti ai genitori per valutare aspettative, richieste e problemi di funzionamento;
- * la compilazione di un questionario per gli alunni delle classi terze sull'esperienza scola-

stica passata per raccogliere indicazioni per il miglioramento;

* pubblicizzazione dei risultati finali degli alunni di tutte le classi e successo/insuccesso nei primi due anni della scuola superiore;

* ricerca per la verifica della qualità degli apprendimenti di base e l'adeguamento a standard ritenuti adeguati per la scuola e/o indicati a livello centrale.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della funzione pubblica

Ministero della Pubblica Istruzione

CARTA DEI SERVIZI DELLA SCUOLA

Principi e criteri di attuazione, finalità, materiale illustrativo

Giugno 1995

PRINCIPI FONDAMENTALI

La carta dei servizi della scuola ha come fonte di ispirazione fondamentale gli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione italiana.

1. *Uguaglianza*

1.1. Nessuna discriminazione nell'erogazione del servizio scolastico può essere compiuta per motivi riguardanti sesso, razza, etnia, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni psico-fisiche e socio-economiche.

2. *Imparzialità e regolarità*

2.1. I soggetti erogatori del servizio scolastico agiscono secondo criteri di obiettività ed equità.

2.2. La scuola, attraverso tutte le sue componenti e con l'impegno delle istituzioni collegate, garantisce la regolarità e la continuità del servizio e delle attività educative, anche in situazioni di conflitto sindacale, nel rispetto dei principi e delle norme sanciti dalla legge e in applicazione delle disposizioni contrattuali in materia.

3. *Accoglienza e integrazione*

3.1. La scuola si impegna, con opportuni ed adeguati atteggiamenti ed azioni di tutti gli operatori del servizio, a favorire l'accoglienza dei genitori e degli alunni, l'inserimento e l'integrazione di questi ultimi, con particolare riguardo alla fase di ingresso alle classi iniziali e alle situazioni di rilevante necessità.

Particolare impegno è prestato per la soluzione delle problematiche relative agli studenti lavoratori, agli stranieri, a quelli degenti negli ospedali, a quelli in situazione di handicap, a quelli presenti nelle istituzioni carcerarie.

3.2. Nello svolgimento della propria attività, ogni operatore ha pieno rispetto dei diritti e degli interessi dello studente.

4. *Diritto di scelta, obbligo scolastico e frequenza*

4.1. L'utente ha facoltà di scegliere fra le istituzioni che erogano il servizio scolastico. La libertà di scelta si esercita tra le istituzioni scolastiche statali dello stesso tipo, nei limiti della capienza obiettiva di ciascuna di esse. In caso di eccedenza di do-

- mande va, comunque, considerato il criterio della territorialità (residenza, domicilio, sede di lavoro dei familiari, ecc.).
- 4.2. L'obbligo scolastico, il proseguimento degli studi superiori e la regolarità della frequenza sono assicurati con interventi di prevenzione e controllo dell'evasione e della dispersione scolastica da parte di tutte le istituzioni coinvolte, che collaborano tra loro in modo funzionale ed organico.
5. *Partecipazione, efficienza e trasparenza*
- 5.1. Istituzioni, personale, genitori, alunni, sono protagonisti e responsabili dell'attuazione della "Carta", attraverso una gestione partecipata della scuola nell'ambito degli organi e delle procedure vigenti. I loro comportamenti devono favorire la più ampia realizzazione degli standard generali del servizio.
- 5.2. Le istituzioni scolastiche e gli enti locali si impegnano a favorire le attività extrascolastiche che realizzino la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile, consentendo l'uso degli edifici e delle attrezzature fuori dell'orario del servizio scolastico.
- 5.3. Le istituzioni scolastiche, al fine di promuovere ogni forma di partecipazione, garantiscono la massima semplificazione delle procedure ed un'informazione completa e trasparente.
- 5.4. L'attività scolastica, ed in particolare l'orario di servizio di tutte le componenti, si informa a criteri di efficienza, di efficacia, flessibilità nell'organizzazione dei servizi amministrativi, dell'attività didattica e dell'offerta formativa integrata.
- 5.5. Per le stesse finalità, la scuola garantisce ed organizza le modalità di aggiornamento del personale in collaborazione con istituzioni ed enti culturali, nell'ambito delle linee di indirizzo e delle strategie di intervento definite dall'amministrazione.
6. *Libertà di insegnamento e aggiornamento del personale*
- 6.1. La programmazione assicura il rispetto della libertà di insegnamento dei docenti e garan-

tisce la formazione dell'alunno, facilitandone le potenzialità evolutive e contribuendo allo sviluppo armonico della personalità, nel rispetto degli obiettivi formativi nazionali e comunitari, generali e specifici, recepiti nei piani di studi di ciascun indirizzo.

- 6.2. L'aggiornamento e la formazione costituiscono un impegno per tutto il personale scolastico e un compito per l'amministrazione, che assicura interventi organici e regolari.

PARTE I

7. *Area didattica*

- 7.1. La scuola, con l'apporto delle competenze professionali del personale e con la collaborazione ed il concorso delle famiglie, delle istituzioni e della società civile, è responsabile della qualità delle attività educative e si impegna a garantirne l'adeguatezza alle esigenze culturali e formative degli alunni nel rispetto di obiettivi educativi validi per il raggiungimento delle finalità istituzionali.
- 7.2. La scuola individua ed elabora gli strumenti per garantire la continuità educativa tra i diversi ordini e gradi dell'istruzione, al fine di promuovere un armonico sviluppo della personalità e degli alunni.
- 7.3. Nella scelta dei libri e delle strumentazioni didattiche, la scuola assume come criteri di riferimento la validità culturale e la funzionalità educativa, con particolare riguardo agli obiettivi formativi, e la rispondenza alle esigenze dell'utenza. Nella programmazione dell'azione educativa e didattica i docenti, nella scuola dell'obbligo, devono adottare, con il coinvolgimento delle famiglie, soluzioni idonee a rendere possibile un'equa distribuzione dei testi scolastici nell'arco della settimana, in modo da evitare, nella stessa giornata, un sovraccarico di materiali didattici da trasportare.
- 7.4. Nell'assegnazione dei compiti da svolgere a casa, il docente opera in coerenza con la programmazione didattica del consiglio di interclasse o di classe, tenendo presente la necessità di rispettare razionali tempi di

studio degli alunni. Nel rispetto degli obiettivi formativi, previsti dagli ordinamenti scolastici e della programmazione educati-vo-didattica, si deve tendere ad assicurare ai bambini, nelle ore extrascolastiche, il tempo da dedicare al gioco o all'attività sportiva o all'apprendimento di lingue straniere o arti.

7.5. Nel rapporto con gli allievi, in particolare con i più piccoli, i docenti colloquiano in modo pacato e teso al convincimento. Non devono ricorrere ad alcuna forma di intimidazione o minaccia di punizioni mortificanti.

7.6. Progetto educativo e programmazione.

La scuola garantisce l'elaborazione, l'adozione e la pubblicizzazione dei seguenti documenti:

A. Progetto educativo d'istituto

Il PEI, elaborato dalle singole scuole, contiene le scelte educative ed organizzative e i criteri di utilizzazione delle risorse e costituisce un impegno per l'intera comunità scolastica.

Integrato dal regolamento d'istituto, definisce, in modo razionale e produttivo, il piano organizzativo in funzione delle proposte culturali, delle scelte educative e degli obiettivi formativi elaborati dai competenti organi della scuola.

In particolare, regola l'uso delle risorse di istituto e la pianificazione delle attività di sostegno, di recupero, di orientamento e di formazione integrata.

Contiene, inoltre, i criteri relativi alla formazione delle classi, all'assegnazione dei docenti alle stesse, alla formulazione dell'orario del personale docente e ATA (amministrativo, tecnico, ausiliario), alla valutazione complessiva del servizio scolastico. Il regolamento d'istituto comprende, in particolare, le norme relative a:

- vigilanza sugli alunni;
- comportamento degli alunni e regolamentazione di ritardi, uscite, assenze, giustificazioni;
- uso degli spazi, dei laboratori e della biblioteca;

- conservazione delle strutture e delle dotazioni.

Nel regolamento sono, inoltre, definite in modo specifico:

- le modalità di comunicazione con studenti e genitori con riferimento ad incontri con i docenti, di mattina e di pomeriggio (prefissati e/o per appuntamento);
- le modalità di convocazione e di svolgimento delle assemblee di classe, organizzate dalla scuola o richieste da studenti e genitori, del comitato degli studenti e dei genitori, dei consigli di intersezione, di interclasse o di classe e del Consiglio di Circolo o di istituto;
- il calendario di massima delle riunioni e la pubblicazione degli atti.

B. Programmazione educativa e didattica.

** Programmazione educativa.*

La programmazione educativa, elaborata dal collegio dei docenti, progetta i percorsi formativi correlati agli obiettivi e alle finalità delineati nei programmi.

Al fine di armonizzare l'attività dei consigli di intersezione, di interclasse o di classe, individua gli strumenti per la rilevazione della situazione iniziale e finale e per la verifica e la valutazione dei percorsi didattici.

Sulla base dei criteri espressi dal consiglio di circolo o d'istituto, elabora le attività riguardanti l'orientamento, la formazione integrata, i corsi di recupero, gli interventi di sostegno.

** Programmazione didattica.*

Elaborata ed approvata dal consiglio di intersezione, di interclasse o di classe.

- delinea il percorso formativo della classe e del singolo alunno, adeguando ad essi gli interventi operativi;
- utilizza il contributo delle varie aree disciplinari per il raggiungimento degli obiettivi e delle finalità educative indicati dal consiglio di intersezione, di interclasse o di classe e dal collegio dei docenti;
- è sottoposta sistematicamente a momenti di verifica e di valutazione dei risultati,

al fine di adeguare l'azione didattica alle esigenze formative che emergono «in itinere».

* *Contratto formativo.*

Il contratto formativo è la dichiarazione, esplicita e partecipata, dell'operato della scuola. Esso si stabilisce, in particolare, tra il docente e l'allievo ma coinvolge l'intero consiglio di interclasse o di classe, gli organi dell'istituto, i genitori, gli enti esterni preposti od interessati al servizio scolastico. Sulla base del contratto formativo, elaborato nell'ambito ed in coerenza degli obiettivi formativi definiti ai diversi livelli istituzionali:

* *l'allievo* deve conoscere:

- gli obiettivi didattici ed educativi del suo curriculum;
- il percorso per raggiungerli;
- le fasi del suo curriculum;

* *il docente* deve:

- esprimere la propria offerta formativa;
- motivare il proprio intervento didattico;
- esplicitare le strategie, gli strumenti di verifica, i criteri di valutazione;

* *il genitore* deve:

- conoscere l'offerta formativa;
- esprimere pareri e proposte;
- collaborare nelle attività.

PARTE II

8. Servizi amministrativi

8.1. La scuola individua, fissandone e pubblicandone gli standard e garantendone altresì l'osservanza ed il rispetto, i seguenti fattori di qualità dei servizi amministrativi:

- celerità delle procedure;
- trasparenza;
- informatizzazione dei servizi di segreteria;
- tempi di attesa agli sportelli;
- flessibilità degli orari degli uffici a contatto con il pubblico.

8.2. Ai fini di un miglior servizio per l'utenza, si può derogare dagli standard fissati.

* *Standard specifici delle procedure.*

8.3. La distribuzione dei moduli di iscrizione è effettuata «a vista» nei giorni previsti, in

orario potenziato e pubblicizzato in modo efficace.

8.4. La segreteria garantisce lo svolgimento della procedura di iscrizione alle classi in un massimo di 10 minuti dalla consegna delle domande.

8.5. Il rilascio dei certificati è effettuato nel normale orario di apertura della segreteria al pubblico, entro il tempo massimo di tre giorni lavorativi per quelli di iscrizione e frequenza e di cinque giorni per quelli con votazioni e/o giudizi.

8.6. Gli attestati e i documenti sostitutivi del diploma sono consegnati, «a vista», a partire dal terzo giorno lavorativo successivo alla pubblicazione dei risultati finali.

8.7. I documenti di valutazione degli alunni sono consegnati direttamente dal capo di istituto e dai docenti incaricati entro cinque giorni dal termine delle operazioni generali di scrutinio.

8.8. Gli uffici di Segreteria - compatibilmente con la dotazione organica di personale amministrativo - garantiscono un orario di apertura al pubblico, di mattina e di pomeriggio, funzionale alle esigenze degli utenti e del territorio.

Il consiglio di circolo o di istituto delibera in merito sulla base delle indicazioni degli utenti e dei loro rappresentanti.

L'ufficio di direzione o di presidenza riceve il pubblico sia su appuntamento telefonico sia secondo un orario di apertura comunicato con appositi avvisi.

8.9. La scuola assicura all'utente la tempestività del contatto telefonico, stabilendo al proprio interno modalità di risposta che comprendano il nome dell'istituto, il nome e la qualifica di chi risponde, la persona o l'ufficio in grado di fornire le informazioni richieste.

* *Per l'informazione vengono seguiti i seguenti criteri:*

8.10. Ciascun istituto deve assicurare spazi ben visibili adibiti all'informazione, in particolare sono predisposti:

- tabella dell'orario di lavoro dei dipendenti (orario dei docenti; orario, funzio-

- ni e dislocazione del personale amministrativo, tecnico, ausiliario - ATA);
- organigramma degli organi collegiali;
- organico del personale docente e ATA;
- albi d'istituto.

Sono inoltre resi disponibili appositi spazi per:

- bacheca sindacale;
 - bacheca degli studenti;
 - bacheca dei genitori.
- 8.11. Presso l'ingresso e presso gli uffici devono essere presenti e riconoscibili operatori scolastici in grado di fornire all'utenza le prime informazioni per la fruizione del servizio.
- 8.12. Gli operatori scolastici devono indossare il cartellino di identificazione in maniera ben visibile per l'intero orario di lavoro.
- 8.13. Il regolamento di istituto deve avere adeguata pubblicità mediante affissione.

PARTE III

9. *Condizioni ambientali della scuola*

9.1. L'ambiente scolastico deve essere pulito, accogliente, sicuro.

Le condizioni di igiene e sicurezza dei locali e dei servizi devono garantire una permanenza a scuola confortevole per gli alunni e per il personale.

Il personale ausiliario, specie quello delle scuole materne ed elementari, deve adoperarsi per garantire la costante igiene dei servizi.

La scuola si impegna, in particolare, a sensibilizzare le istituzioni interessate, comprese le associazioni dei genitori, degli utenti e dei consumatori, al fine di garantire agli alunni la sicurezza interna ed esterna (quest'ultima, nell'ambito del circondario scolastico).

9.2. Ogni scuola individua i seguenti fattori di qualità riferibili alle condizioni ambientali, e ne dà informazione all'utenza:

- Numero, dimensione (superficie, cubatura e numero degli alunni) e dotazioni (cattedra, banchi, lavagne, armadietti, ecc.) delle aule dove si svol-

- ge la normale attività didattica.
 - Numero, tipo, dimensione (superficie e cubatura), dotazioni (macchine, e attrezzature, posti alunno, ecc.), orario settimanale di disponibilità e di utilizzo effettivo delle aule speciali e dei laboratori.
 - Numero, dimensione (superficie e cubatura), dotazioni e media delle ore di utilizzazione settimanale distinta per attività curricolari e per attività extracurricolari delle palestre.
 - Numero, dimensioni, con indicazione del numero massimo di persone contenibile, dotazione delle sale (posti a sedere, microfoni, schermi per proiezione, ecc.) e media delle ore di utilizzazione settimanale distinta per attività curricolari ed extracurricolari delle sale per riunioni.
 - Numero, dimensione e dotazioni dei locali di servizio (per fotocopie, per stampa, sala docenti, ecc.).
 - Numero, dimensioni, dotazioni di libri e riviste, orario settimanale di apertura e modalità per la consultazione e il prestito delle biblioteche.
 - Numero dei servizi igienici, con indicazione dell'esistenza di servizi igienici per handicappati.
 - Esistenza di barriere architettoniche.
 - Esistenza di ascensori e montacarichi.
 - Esistenza e descrizione di spazi esterni attrezzati e non (posteggi, impianti sportivi, ecc.).
 - Piano di evacuazione dell'edificio in caso di calamità.
- 9.3. I fattori di qualità devono essere riferiti a ciascuna delle sedi che facciano parte della stessa istituzione.

PARTE IV

10. *Procedura dei reclami e valutazione del servizio*

10.1. Procedura dei reclami.

I reclami possono essere espressi in forma orale, scritta, telefonica, via fax e devono contenere generalità, indirizzo e reperibilità del proponente.

I reclami orali e telefonici debbono, successivamente, essere sottoscritti.

I reclami anonimi non sono presi in considerazione, se non circostanziati.

Il capo di istituto, dopo avere esperito ogni possibile indagine in merito, risponde, sempre in forma scritta, con celerità e, comunque, non oltre quindici giorni, attivandosi per rimuovere le cause che hanno provocato il reclamo.

Qualora il reclamo non sia di competenza del capo di istituto, al reclamante sono fornite indicazioni circa il corretto destinatario. Annualmente, il capo di istituto formula per il consiglio una relazione analitica dei reclami e dei successivi provvedimenti. Tale relazione è inserita nella relazione generale del consiglio sull'anno scolastico.

10.2. Valutazione del servizio.

Allo scopo di raccogliere elementi utili alla valutazione del servizio, viene effettuata una rilevazione mediante questionari opportunamente tarati, rivolti ai genitori, al personale - limitatamente alle scuole secondarie di secondo grado - anche agli studenti.

I questionari, che vertono sugli aspetti organizzativi, didattici ed amministrativi del servizio, devono prevedere una graduazione delle valutazioni e la possibilità di formulare proposte.

Nella formulazione delle domande, possono essere utilizzati indicatori forniti dagli organi dell'amministrazione scolastica e degli enti locali.

Alla fine di ciascun anno scolastico, il collegio dei docenti redige una relazione sull'attività formativa della scuola che viene sottoposta all'attenzione del consiglio di circolo o di istituto.

PARTE V

11. *Attuazione*

- 11.1. Le indicazioni contenute nella presente Carta si applicano fino a quando non intervengano, in materia, disposizioni modificative contenute nei contratti collettivi o in norme di legge.
- 11.2. Il Ministro della pubblica istruzione cura, con apposita direttiva, i criteri di attuazione della presente Carta.

«LA CARTA DEI SERVIZI DELLA SCUOLA» - IMPLICAZIONI PASTORALI -

Bruno Forte

La Chiesa, "esperta in umanità", non può non essere attenta nell'interpretare e nel discernere quanto avviene nella scuola; questa, infatti, è un *luogo esistenziale*, "sensore" pertanto dei problemi e chiede attenzione continua alle dinamiche che in essa si manifestano o che su di essa si riverberano.

La scuola opera inserita nel sociale e rispecchia in sé, quindi, le difficoltà e i problemi del contesto in cui agisce: le incertezze, le insicurezze, le domande.

Il recente Libro bianco della Commissione europea, "Insegnare ed apprendere. Verso la società conoscitiva", ribadisce opportunamente la *centralità delle risorse umane* e della *relazione educativa*. Siamo nell'anno europeo dell'istruzione e della formazione considerata come processo che abbraccia tutto l'arco della vita: ciò spinge a rivalutare la cultura come possibilità "diffusa", offerta a tutti, di cogliere il significato delle cose: si tratta di imparare ad imparare per continuare a formarsi.

In questo contesto, si pone il problema di una *scuola dal volto umano*, in grado di umanizzare la tecnologia; una scuola *come servizio di prossimità* quale reazione alla caduta della tensione educativa intesa come tensione etica.

E' urgente uscire dalla logica esclusiva del "prodotto interno lordo" per ritrovare una sorta di "nuova misura" delle cose; in sintesi si tratta di imparare a conoscere, imparare a fare, imparare ad essere per imparare a vivere insieme. Occorre con urgenza, infatti, ricostruire legami sociali, senso di appartenenza nella reciprocità solidale, in dimensione interdipendente e interculturale.

Secondo la concezione comeniana, la scuola è "porta" aperta su orizzonti di senso fondamentali per a persona. Ma la scuola, proprio perché comunità ben finalizzata, ha in sé anche una *dimensione tecnico-organizzativa*. Quest'ultima deve incrociarsi in modo equilibrato e promettente con la *dimensione umana*. Un equilibrio da ricercare nella consapevolezza del rischio, oggi notevole, di educare più alla virtualità che non alla lettura, decodificazione e azione sulla realtà. D'altra parte, l'attuale stagione presenta una situazione sbilanciata: molto rilevante la forza di incidenza dei messaggi del sistema educativo informale (vedi media), a fronte di una grande debolezza dell'intervento formale (famiglia, scuola, agenzie educative). Si corre il rischio di attivare un processo educativo "senza anima", connotato da *apparente neutralità valoriale*, ma in realtà portatore di disvalori.

La scuola, per rafforzare la sua incidenza formativa, è chiamata, allora, a sempre più trasformarsi da burocratica istituzione in gruppo vivo e, da questo, in comunità educante. Un cammino in salita, ma ricco di prospettive di ampio respiro.

E andiamo alla "novità" dell'anno: la **Carta dei servizi**. Esaminiamo l'espressione "*Carta*": strumento inadeguato e perfetto, che, peraltro, costituisce una opportunità da valorizzare. Essa rimanda quasi ad uno statuto fondativo, ad uno sfondo valoriale, etico di riferimento.

"*Servizi*": il termine richiama una pluralità di dimensioni che la scuola è chiamata a perseguire per *servire* (favorire, sostenere, accompagnare...) la crescita di ciascuna persona, for-

nendo opportunità di contesto. La scuola, infatti è "vivaio di relazioni umane" e, pertanto, ambiente significativo per tutti coloro, giovani ed adulti che, a diverso titolo, la abitano.

Siamo di fronte ad una *rivoluzione culturale*, parte integrante della riforma dello Stato: la chiara distinzione tra politica e Amministrazione. Siamo chiamati, allora, a crescere tutti nella cultura dei servizi colti come strumenti per "l'impresa sociale".

E' operazione complessa, vero cambiamento di mentalità, che rifonda la cultura dell'Amministrazione rilanciando, da un lato, *l'etica della prestazione* e, dall'altro, la coscienza, da parte dell'utente, *di essere portatore di un diritto/dovere di cittadinanza*. L'utente diviene, così, figura dominante, politicamente rilevante, in quanto soggetto centrale del servizio stesso.

In questo senso, l'autonomia della pubblica Amministrazione si colloca tra *potere politico* e *società civile* ed è proprio nella coerenza con cui si rapporta all'uno e all'altro referente che si misura il suo "buon funzionamento".

Tutto ciò chiama in causa la *cultura valutativa*. Il nostro Paese è refrattario al progettare e al valutare. Nonostante questo costume, siamo ben consapevoli che l'azione amministrativa non può chiudersi in una mortificante autoreferenzialità, né ridursi ad insieme di procedure centrate solo sulla pura coerenza formale.

Ci stiamo spostando opportunamente verso il concetto di "impresa", stiamo crescendo nella consapevolezza che occorre affinare capacità di intraprendere (termine da intendere nel suo significato etimologico) per cui l'acquisizione dei risultati è l'elemento determinante la stessa qualità dell'Amministrazione pubblica.

E l'autonomia, supportata da robusta capacità valutativa, richiede la responsabilità. *Autonomia e responsabilità* sono facce della stessa medaglia. Quale il parametro di valutazione? L'Amministrazione deve chiedersi se realmente è capace di dare risposta alla domanda autentica delle persone e della comunità.

Nel caso della scuola, come servizio offerto ai cittadini, siamo di fronte all'esigenza di ri-

spondere ad una *domanda pubblica*, dell'intera comunità sociale, ma che è anche *domanda personale*; il bene personale e il bene comune si intrecciano profondamente. In questo senso è meglio educare piuttosto che rieducare, educare piuttosto che punire. La scuola è leva significativa per l'autentica promozione umana, personale e comunitaria. E' su questo parametro che la scuola, come servizio pubblico, è chiamata a verificarsi.

In coerenza con la Direttiva del 27 gennaio 1994 emanata dal Presidente del Consiglio dei Ministri, riguardante i "Principi sull'erogazione dei servizi pubblici", è stata varata la Legge sulla trasparenza amministrativa. Essa ha coinvolto anche la scuola, pensata in modo riduttivo come ufficio periferico dello Stato.

Le norme sono, anche nella scuola, certamente utili, ma poiché il servizio scolastico è "atipico" in quanto ha lo scopo di mettere in atto processi formativi per la persona, è necessario che la *norma sia pensata e, quindi, sia colta proprio in funzione progettuale e promozionale*: non gabbia che soffoca, ma puntello per un significativo divenire. Ritorna qui la validità della lezione evangelica che ribadisce il primato della persona: non l'uomo fatto per il sabato, ma il sabato per l'uomo.

La decretazione delegata degli ormai lontani anni '70 si era mossa in tal senso, aprendo spazi partecipativi di corresponsabilità intorno ad un progetto formativo "per" la persona che trovava un punto di leva nel concetto di scuola/comunità, aperta e in dialogo con la più ampia comunità sociale (vedi art. 12 Legge n. 517/77).

La norma in sé, però, non modifica la realtà. *Le trasformazioni profonde passano per le persone*, per nuova mentalità da costruire, nuovi costumi, altrimenti anche le norme migliori possono divenire puro nominalismo: le parole non cambiano le situazioni, al più possono esse stesse contribuire, in negativo, a costruire nuove forme di pericolosa virtualità.

La scuola è luogo di confronto e non di conflitto, dove sono chiamati ad *interagire soggetti corresponsabili* per una "impresa comune". Ciò richiede alcune connotazioni e competenze irrinunciabili: trasparenza, documen-

tazione, comunicazione, corresponsabilità, partecipazione.

I destinatari diretti del servizio scolastico sono i *figli/cittadini, alunni/membri della comunità sociale*. Quest'ultima è chiamata, con la scuola ed attraverso di essa, a costruire un patto solidale per la posterità. Gli stessi destinatari dell'intervento entrano come soggetti attivi nella "stipula" di un contratto formativo che coinvolge, attraverso le varie espressioni, tutta la comunità.

Questa è una possibile lettura positiva della Carta dei servizi, una interpretazione non sva-lutante, ma propositiva anche se nella consapevolezza dei limiti e delle contraddittorietà che la stessa "carta" presenta.

Cosa può "dire", quali implicazioni può offrire questa "novità" per la scuola, su un piano pastorale? Parrebbe un fatto irrilevante da questo punto di vista, in realtà possiamo sinteticamente evidenziare *alcune attenzioni pastorali*

che possono favorire l'impresa comune e convergere verso i comuni traguardi:

* Far maturare una *coscienza educativa* da parte della comunità cristiana.

* Creare *circoli virtuosi* tra le diverse componenti: genitori, docenti, allievi.

* *Valorizzare le associazioni di cristiani laici* pensandole come autentiche espressioni di *vocazione educativa* e di *ministerialità laicale*.

* Farsi *organizzatori di speranza* e non ricercatori di cavilli che danno sostegno al lamento e all'atteggiamento rinunciatario.

* Crescere in visibilità, da parte della comunità cristiana, e in capacità di esercizio di vera *cittadinanza nell'educativo*, in quanto soggetto culturale e sociale.

* Il vivere, nella Chiesa, esperienze di comunione e di partecipazione può certamente concorrere ad educare alla partecipazione responsabile.

MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA IN OCCASIONE DELLE ISCRIZIONI ALLA SCUOLA PUBBLICA

Il 28 febbraio si chiudono le iscrizioni al prossimo anno scolastico. È un appuntamento a cui sono interessati gli alunni della scuola materna e quelli del primo anno delle altre scuole: elementare, media inferiore, media superiore e formazione professionale. All'atto dell'iscrizione occorre anche scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica; per tutti gli altri alunni vale la scelta espressa negli anni precedenti, a meno che non la si voglia modificare.

Vogliamo sperare che questa scelta non si riduca ad un atto burocratico, ma concluda una riflessione fatta in famiglia. Si tratta di una preziosa occasione per riflettere sul posto della religione, in particolare della religione cattolica, nella vita della persona e della società nel nostro Paese. Stiamo vivendo un momento storico non facile, in cui tutti sentiamo il bisogno di ritrovare valori ed evidenze etiche, pubbliche e private, che ridiano identità e orientamento a singoli e comunità. In questa ricerca la conoscenza della religione e di quella cattolica in specie rappresenta per tutti, credenti e non credenti, un necessario confronto con le radici storiche del nostro popolo e con una proposta di verità significativa per la vita di ogni uomo.

La scuola può e deve fare molto al riguardo. Scegliere positivamente a favore dell'insegnamento della religione cattolica ci sembra un gesto quasi naturale, per chi pensa che la scuola non debba ridursi alla trasmissione di informazioni e di capacità tecniche e pertanto non possa mettere da parte i grandi problemi della vita.

L'ignoranza in questo campo non è mai una scelta di libertà, tanto meno un valore. La possibilità di diminuire l'impegno scolastico, uscen-

do da scuola o restando abbandonati a se stessi, sembra allettare un numero sempre maggiore di studenti delle scuole superiori. Incoraggiare o anche solo tollerare questa tendenza non appare giustificabile per un'istituzione, come quella scolastica, che ha precise responsabilità educative. Facciamo appello ai giovani, perché assumano con impegno e coraggio la strada della conoscenza e del confronto. Invitiamo famiglie e docenti ad aiutare a motivare e maturare decisioni positive.

In questa prospettiva la presenza dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola non è soltanto qualcosa di interno all'istituzione scolastica, ma un fatto che chiama alla condivisione e alla responsabilità. Ciò vale anzitutto per la comunità ecclesiale. Spetta ad essa presentarne positivamente il valore per la crescita delle giovani generazioni, farne conoscere le finalità di servizio a credenti e non credenti, sostenere quanti vi sono direttamente impegnati come docenti e come istituzioni formative.

Auspichiamo che anche le altre espressioni della comunità civile guardino con fiducia a questo insegnamento. Esso non è proprietà della Chiesa cattolica, che pur collabora per la sua attivazione e il suo buon andamento. È un patrimonio di tutti, come strumento qualificato della scuola per l'educazione dei cittadini, offerto alla libera scelta di quanti vogliono più conoscere per meglio comprendere se stessi e gli altri.

Roma, 8 febbraio 1996

MESSAGGIO DEI VESCOVI PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

«Investire in cultura. Una scelta per aiutare la società»

La ricorrenza del LXXV anniversario di fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, offre a noi Vescovi italiani l'opportunità di esprimere viva gratitudine verso una istituzione così altamente qualificata sotto il profilo accademico, pedagogico e formativo. L'Università Cattolica, infatti, nel corso di questi decenni, ha svolto un compito singolare per la ricerca scientifica nei vari ambiti dello scibile umano, maturando migliaia di laureati, i quali hanno dato e danno un apprezzato servizio alla comunità italiana.

In questo orizzonte si iscrive il tema della Giornata Universitaria che viene celebrata il prossimo 21 aprile: *«Investire in cultura. Una scelta per aiutare la società»*.

Nel momento storico attuale, così delicato e pur aperto a sviluppi promettenti, avvertiamo l'estrema urgenza di vivere più intensamente la fede cristiana in modo che possa esprimere la sua forza e fecondità anche sul piano culturale. Siamo, infatti, convinti che il nostro Paese conoscerà una stagione nuova nella sua storia, se sapremo accogliere il messaggio evangelico, in tutta la sua genuina purezza, per calarlo nel tessuto civile e sociale italiano. E' una sfida che nessuno di noi, pastori e fedeli, può disattendere.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore è chiamata in prima persona a riesprimere, anche oggi l'originale carisma culturale che riteniamo un dono speciale del Signore a beneficio dell'intera comunità nazionale.

Per questo, noi Vescovi chiediamo all'Università Cattolica di farsi "luogo" di ricezione delle nuove domande di senso che salgono dalla situazione socio-culturale del nostro Paese, e strumento di interpretazione delle medesime, per contribuire a sviluppare quel processo di inculturazione della fede cristiana che oggi è

necessario perché il Vangelo fermenti la vita concreta dei singoli e della società.

Il nostro invito, tuttavia, non si rivolge solo all'Università Cattolica in quanto istituzione, e neppure solo a coloro che in essa operano a diverso titolo, ma a tutti i fedeli cristiani che, per dono di natura e di grazia, sono in grado di sostenere il comune sforzo di investire in cultura tante energie spirituali, rimaste spesso sopite e nascoste. Nella missione dell'Università Cattolica vediamo un'ispirazione che raggiunge e provoca tutto il popolo di Dio, affinché ogni cristiano condivida gioiosamente il proprio carisma con i fratelli e le sorelle nella fede e ricerche, con piena convinzione, modalità e forme espressive che lascino trasparire la comunione ecclesiale più genuina. Anzi ne deriva una sollecitazione a superare lo stesso orizzonte nazionale con l'apertura alla realtà europea e mondiale. E' verso questi ampi orizzonti che Giovanni Paolo II ci invita a proiettare l'attività pastorale delle nostre Chiese e la nostra passione missionaria.

Il futuro dell'umanità dipende molto dalla responsabile apertura di ogni uomo verso il suo fratello, di ogni popolo verso gli altri popoli, di ogni cultura verso le altre culture, di ogni religione verso le altre religioni.

Riconosciamo volentieri che molti di questi valori sono già il patrimonio della nostra Università Cattolica. Auguriamo che tale prezioso patrimonio, accumulato in questi 75 anni di storia, possa svilupparsi per un servizio autentico alla Chiesa e al Paese.

Invitiamo tutti i fedeli delle Chiese che sono in Italia a elevare, insieme a noi, preghiere a Dio Padre, sorgente di ogni dono e di ogni luce, e a sostenere con ogni forma di aiuto e collaborazione il cammino dell'Università Cattolica.

Roma, 21 aprile 1996

maggio 1996

DIRITTO ALLO STUDIO

a cura dell'Osservatorio Giuridico-Legislativo della CEI

Dopo 20 mesi di attività, con i decreti del 16 febbraio scorso il Presidente della Repubblica ha sciolto il Parlamento ponendo fine alla XII legislatura repubblicana; è la settima ad avere concluso anticipatamente i propri lavori.

In attesa che si concludano le procedure per il riassetto istituzionale post-elettorale e che venga designato e insediato il nuovo Governo, riportiamo in questa rubrica un elenco di normative Regionali riguardanti il "Diritto allo studio".

Ciò vuole essere anche l'auspicio che simili argomenti, connessi a quelli della persona, della famiglia, della scuola, dello sviluppo equo e solidale, della libertà di educazione, eccetera, diventino programma specifico del governo nascente.

Il diritto della persona all'istruzione trova fondamento in alcuni **dettati costituzionali**, con i quali la Repubblica si assume l'obbligo di eliminare gli ostacoli economici e sociali che impediscono il pieno sviluppo della persona umana (art. 3), detta norme generali sull'istruzione, istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi e garantisce la possibilità agli enti privati di istituire scuole assicurandone la libertà e, agli alunni, equipollenza di trattamento con quello delle scuole statali (art. 33), assicura il diritto di accesso a tutti e attribuisce assegni e provvidenze alle famiglie per assicurare il diritto di accedere all'istruzione (art. 34), garantisce la formazione professionale ai lavoratori, agli inabili ed agli handicappati (artt. 35 e 38). Quindi la materia può essere inquadrata da un lato come facilitazioni e contributi agli **studenti** ed alle loro famiglie per il completamento dell'obbligo scolastico e l'agevolazione della formazione professionale, dall'altro come lo strumento attraverso il quale regolamentare la **scuola privata** al fine di garantire la libertà di scelta educativa dei cittadini.

A prescindere dalla legislazione statale sulla regolamentazione dell'istruzione, in questa

sede ci si occuperà di quanto realizzato da parte delle **Regioni**. Esse sono competenti soltanto in materia di diritto allo studio e questa regio-lamentazione generalmente avviene in via complementare rispetto ai benefici concessi dallo Stato (art. 117 Cost., che attribuisce alle Regioni la competenza in tema di 'istruzione artigiana e professionale e assistenza scolastica').

Escludendo dalla trattazione il diritto allo studio universitario (disciplinato dalla legge del 2 dicembre 1991, n. 390), di seguito si vuole dare un quadro di quanto regolamentato dalle Regioni, scendendo nei particolari per una sola Regione, il **Veneto**, dato che contiene in modo **organico** la disciplina dell'intera materia. Altre leggi che affrontano compiutamente il tema del diritto allo studio sono quelle di Calabria, Lazio, Lombardia, Marche, Molise. Rispetto alla **parità** tra scuole statali e non statali, sono da citare anche le leggi del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia di Trento.

REGIONE VENETO

La Regione Veneto ha iniziato a legiferare in materia con la legge n. 38 del 28/6/1974 in

attuazione del DPR del 14/1/1972, n. 3, riguardante l'assistenza scolastica.

La disciplina organica è ora contenuta nella legge n. 31 del 2/4/1985 (con le modifiche apportate dalle leggi n. 26 del 10/7/1986 e n. 23 del 30/3/1990), che si rifa alla Costituzione stabilendo norme ed indirizzi per agevolare il compito educativo delle famiglie, favorire l'adempimento dell'obbligo scolastico e rendere effettivo il diritto di ciascuno di accedere ai vari gradi dell'istruzione.

I destinatari degli interventi previsti sono: gli alunni delle scuole statali e di quelle legalmente riconosciute e istituite senza scopo di lucro, per la fascia che va dalla scuola materna alla scuola media superiore e gli alunni dei corsi di formazione professionale.

Per favorire l'adempimento dell'obbligo scolastico da parte degli **studenti capaci e meritevoli appartenenti a famiglie disagiate economicamente o socialmente** è prevista la seguente tipologia di interventi:

- a) facilitazioni per le spese di trasporto;
- b) servizi di mensa;
- c) fornitura dei libri di testo per gli alunni della scuola dell'obbligo;
- d) attivazione di forme di assicurazione;
- e) inserimento degli svantaggiati ed handicappati;
- f) regolare scolarizzazione dei piccoli nomadi;
- g) erogazione di borse di studio;
- h) erogazione di servizi residenziali direttamente predisposti o buoni alloggio.

Questi sono gli interventi direttamente attribuiti agli studenti ed ai quali viene data priorità rispetto a tutti gli altri previsti dalla legge.

Per **qualificare il sistema scolastico e formativo** e renderlo atto al diritto di ogni persona all'istruzione ed alla formazione, sono previsti i seguenti interventi:

- a) fornitura e acquisto di materiale e attrezzature didattiche;
- b) manutenzione degli immobili;
- c) sostegno ad esperienze di sperimentazione organizzativa;
- d) aggiornamento degli operatori e promozione culturale integrata;
- e) utilizzazione ai fini scolastici di strutture della pubblica amministrazione presenti sul

territorio (attrezzature sportive, scientifiche, etc.)

- f) utilizzazione delle strutture scolastiche e formative ai fini di promozione culturale e sociale;
- g) sostegno ad iniziative di raccordo tra scuola e mondo del lavoro;
- h) sostegno ad iniziative per la promozione culturale complessiva.

Nell'ambito del programma regionale per l'istruzione, va promosso un **organico sistema di educazione** per:

- a) l'alfabetizzazione e la rialfabetizzazione degli adulti;
- b) la formazione culturale di base;
- c) la formazione e l'aggiornamento professionale;
- d) lo studio e la valorizzazione delle culture e delle tradizioni locali;
- e) l'istituzione e l'attività delle università per anziani;
- f) l'organizzazione di attività culturali e formative per persone ricoverate in istituzioni assistenziali, sanitarie e detentive.

Per il perseguimento delle finalità di cui alla presente legge, la Giunta regionale predispone un programma triennale che determina gli obiettivi e le priorità di intervento.

L'erogazione dei servizi è di competenza dei Comuni che possono gestirli direttamente o tramite le singole scuole ed istituti in base ad apposite convenzioni.

I Comuni possono attribuire **assegni di studio** per soddisfare bisogni non coperti dagli interventi sopra elencati agli studenti della scuola secondaria di secondo grado e delle scuole di formazione professionale.

La Regione, sulla base di apposite **convenzioni**, concede contributi per il funzionamento delle istituzioni scolastiche e formative che rispondano a determinati requisiti (quali l'assenza di lucro, l'esistenza di un regolamento conforme alle norme generali sull'istruzione, ecc.)

La formazione professionale è regolamentata con altre leggi nel dettaglio.

REGIONE VALLE D'AOSTA

La Val d'Aosta è dotata di una legge (la n. 63 del 20/8/1993) generica sul diritto allo stu-

dio, nonchè di una legge (la n. 55 del 21/10/1986) riguardante interventi diretti alle scuole gestite da **istituti ed enti morali** e di una legge (n. 77 del 21/12/1990) riguardante l'assegnazione gratuita di libri di testo agli alunni delle scuole secondarie.

Le agevolazioni concesse agli studenti sono simili a quelle della Regione Veneto.

In aggiunta viene favorito lo studio ed il perfezionamento della **lingua francese** mediante premi di studio a studenti delle scuole secondarie che si distinguono nello studio della lingua e mediante contributi agli insegnanti per il perfezionamento linguistico con corsi estivi.

Agli studenti della scuola secondaria residenti ed iscritti in un Comune della Regione vengono assegnati **gratuitamente alcuni libri di testo** scelti dal collegio dei docenti di ciascuna scuola sentito il consiglio d'Istituto.

Riguardo alle scuole gestite da istituti ed enti morali, è prevista la concessione di contributi subordinata all'osservanza degli orientamenti educativi statali e dei relativi adattamenti alle esigenze locali. Il rapporto è regolamentato mediante **convenzioni**.

REGIONE UMBRIA

In Umbria il diritto allo studio è regolamentato dalle leggi n. 24 del 31/10/1972, riguardante la concessione di **borse di studio** a studenti bisognosi e meritevoli delle scuole secondarie statali o riconosciute dallo Stato, e n. 13 del 23/2/1973, riguardante le **agevolazioni concesse agli studenti**, con successive integrazioni. La formazione professionale è trattata a parte.

REGIONE TOSCANA

La Toscana ha cominciato a legiferare a partire dal 13/1/1973 con la legge n. 5, poi di nuovo il 7/6/1975 e di seguito con modifiche ed integrazioni. Riguardo alla formazione del personale, la Regione ha legiferato a parte.

Successivamente è intervenuta la legge n. 53 del 19/6/1981, modificata dalla legge n. 41 del 23/6/1993, che non si discosta molto da quanto già menzionato in relazione alle attribuzioni di **agevolazioni e contributi agli studenti**.

REGIONE SICILIA

La Sicilia non possiede una legislazione specifica sul diritto allo studio; infatti è dotata di due leggi soltanto, una, la n. 24 del 26/5/1973, riguardante il **servizio di trasporto gratuito** concesso agli studenti della scuola dell'obbligo e delle medie superiori, l'altra riguardante la **formazione del personale sanitario**.

REGIONE SARDEGNA

In Sardegna vi è un'unica legge, la n. 26 dell'11/10/1971, che riguarda gli **assegni di studio e le altre agevolazioni agli studenti**.

REGIONE PUGLIA

La legge n. 17 del 27/12/1972 riguarda l'assegnazione di **buoni acquisto per i libri** agli studenti della scuola media di primo grado. Successivamente è intervenuta una legge sul diritto allo studio relativa alla sola **scuola dell'obbligo**. Infine la legge n. 53 dell'11/10/1978 riguarda i **patronati scolastici ed il personale**.

REGIONE PIEMONTE

In Piemonte è da citare la legge n. 11 del 9/4/1974, che concede contributi per l'**acquisto di libri di testo** agli alunni delle scuole medie statali e delle scuole autorizzate a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato.

REGIONE MOLISE

La legge n. 14 del 31/3/1990 va ad integrare una legge del 13/1/1975, la n. 1 la quale prevede interventi simili a quelli previsti dalla Regione Veneto riguardo alle agevolazioni concesse agli studenti (in aggiunta si conferisce un contributo del 50% sulla spesa per i **libri scolastici** degli alunni delle scuole secondarie superiori in base a valutazioni sulla situazione economica della famiglia), mentre per quanto riguarda il sistema scolastico non si dice nulla in questa sede.

REGIONE MARCHE

La legge n. 4 del 23/1/1975 delegava alcune funzioni ai **Comuni ed ai patronati scolastici** riguardo agli interventi a tutela del diritto allo studio. Recentemente è intervenuta la legge n. 42 del 4/9/1992 indirizzata espressamente

ai servizi e benefici concessi agli studenti (similmente ai provvedimenti adottati dal Veneto).

REGIONE LOMBARDIA

La legge n. 13 del 6/6/1972 è intervenuta con una prima attuazione provvisoria del DPR n. 3 del 14/1/1972, mentre poi con la n. 59 del 9/9/1974, la Regione si è data una **legislazione completa** per l'attuazione del diritto allo studio. La formazione professionale è trattata a parte.

REGIONE LIGURIA

La legge n. 31 del 2/9/1974 e successive modificazioni contiene **interventi a favore di studenti** di scuole statali o autorizzate a rilasciare titoli riconosciuti dallo Stato.

REGIONE LAZIO

Il Lazio ha legiferato abbondantemente sul diritto allo studio, inizialmente con le leggi nn. 5 del 1/9/1972 e 77 del 6/9/1975 a cui sono seguite modifiche ed integrazioni, successivamente con la legge n. 41 del 12/8/1978 contenente norme transitorie sull'attuazione del DPR n. 616 del 24/7/1977 per la parte relativa all'assistenza scolastica. Infine sono intervenute le leggi nn. 78 del 18/9/1979 e 29 del 30/3/1992 che **affrontano integralmente la materia**.

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

La prima legge sul diritto allo studio risale al 6/9/1965 (la n. 19), ci sono poi alcuni provvedimenti riguardanti in particolare la scuola a tempo pieno. Anche l'edilizia scolastica è trattata a parte.

La legge n. 48 del 13/6/1988 prevede esclusivamente la concessione di **asseggni di studio** agli studenti meritevoli in condizioni economiche disagiate per le spese di iscrizione e di frequenza alle **scuole non statali** senza scopo di lucro ed autorizzate a rilasciare titoli a valore legale. Inoltre, sempre per le scuole aventi i suesposti requisiti, si concedono **contributi sulle spese di gestione** se garantiscono anche: il possesso dei requisiti relativi all'abilitazione da parte del personale; la conformità dei programmi d'insegnamento a quelli previsti per le

scuole statali; il possesso del titolo legale di studio richiesto per l'ammissione alle classi da frequentare da parte degli studenti; l'esistenza di organi collegiali analoghi a quelli della corrispondente scuola statale; l'idoneità dei locali. Successive integrazioni e modificazioni attuative a questa legge sono intervenute con la legge n. 14 del 2/4/1991 e con la legge n. 29 del 17/7/1995.

REGIONE EMILIA ROMAGNA

La prima legge sul diritto allo studio dell'Emilia Romagna è la legge n. 16 del 27/12/1972, seguita dalla n. 6 del 25/1/1983 e trattano delle **agevolazioni attribuite agli studenti**.

REGIONE CAMPANIA

La legge della Campania è la n. 2 del 13/1/1975, con un successivo rifinanziamento, che regola le assegnazioni di **contributi e agevolazioni agli studenti**.

REGIONE CALABRIA

In Calabria le norme per l'attuazione del diritto allo studio sono contenute nelle leggi n. 29 del 3/6/1975 e n. 27 dell'8/5/1985 che regolamentano **interamente la materia** similmente a quanto esposto sopra per il Veneto.

REGIONE BASILICATA

Già nel 1974 la Regione Basilicata emanò una legge riguardante il rimborso delle **spese di trasporto** degli studenti pendolari nell'ambito del suo territorio. Nel dicembre dello stesso anno è intervenuta la prima legge a **carattere generale**, la n. 33 seguita dalla n. 21 del 20/6/1979 e da leggi di parziale modifica.

REGIONE ABRUZZO

La prima legge che garantiva alcune **agevolazioni in materia di diritto allo studio**, la n. 38 del 22/8/1974, era espressamente limitata all'anno scolastico 1974/75. In seguito, riprendendo i suoi contenuti, sono intervenute altre leggi senza limite temporale: la n. 12 del 24/1/1975 con successive integrazioni, la n. 18 del 12/4/1978 anch'essa con successive integrazioni e proroghe di termini e la n. 78

del 15/12/1978. La formazione professionale è regolata a parte.

PROVINCIA DI TRENTO

La legge n. 30 del 10/8/1978 delega ai **Compensatori** il compito di assolvere gli obblighi previsti nella stessa legge per l'attuazione del diritto allo studio.

La legge n. 29 del 9/11/1990 si occupa di regolamentare i rapporti convenzionali delle scuole con la garanzia della loro autonomia e prevede la concessione di **contributi in conto**

gestione alle scuole parificate, pareggiate o legalmente riconosciute istituite senza scopo di lucro ed autorizzate a rilasciare titoli di studio aventi valore legale. Si concedono inoltre **assegni di studio** agli studenti che intendano frequentare le predette scuole.

PROVINCIA DI BOLZANO

La legge n. 7 del 31/8/1974 concede **provvidenze di vario tipo** per assicurare il diritto allo studio ai residenti nella provincia.



